



ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE DI ASSISI

collegato con la Facoltà di Sacra Teologia

della Pontificia Università Lateranense

L'ESPERIENZA SPIRITUALE MARIANA E FRANCESCA

DI MADRE M. FRANCESCA DELLA CROCE-STREITEL

FONDATRICE DELLE SUORE FRANCESCANE DELL'ADDOLORATA

Elaborato scritto per il Magistero

Candidata: M. Rosaria PORCU

Relatore: prof. Eugenio PRETI

*M. Rosaria Porcu*  
*Prof. Eugenio Preti*

Assisi 1988/89

## INTRODUZIONE

Questa mia tesi ha come argomento principale l'esperienza spirituale mariano-francescana di Madre Francesca Streitell, fondatrice del mio Istituto.

Come dice il Concilio Vaticano II: "Il rinnovamento della vita religiosa comporta un continuo ritorno alle fonti di ogni forma di vita cristiana e alla primitiva ispirazione degli Istituti" (1).

Questi orientamenti della Chiesa ed un grande desiderio personale di approfondire l'esperienza cristiana di Madre Francesca e l'origine dell'Istituto, mi hanno spinto a scegliere il suddetto tema come argomento centrale della tesi.

Inoltre, non essendo mai stata fatta una ricerca specifica sugli aspetti mariano-francescano che caratterizzano il nostro carisma, questo lavoro vorrebbe essere anche un aiuto concreto offerto a tutte le suore, uno strumento per focalizzare, attraverso gli scritti stessi della fondatrice, la nostra identità come suore francescane dell'Addolorata.

E', quindi, una chiamata a riscoprire e rivivere, con semplicità evangelica, lo spirito originario che animò e guidò Madre Francesca. E' un guardare alla sua vita e ai suoi scritti per ricercare ed arricchirci della sua esperienza di Cristo Crocifisso, per contemplare ciò che Dio ha operato in lei e con lei.

La vita di Madre Francesca, accanto a Maria, è l'avventura di una donna fedele alla chiamata dello Spirito e capace di donare tutta se stessa a Dio e alla Chiesa.

---

(1) Perfectae Caritatis, decreto conciliare, sul rinnovamento della vita religiosa, 2.

Fonti

Le fonti a cui ho attinto notizie e dati sono quelle genuine scritte da Madre Francesca. In primo luogo la corrispondenza epistolare con la sua famiglia: i suoi genitori e la sorella Edvige; poi la corrispondenza con le consorelle, i suoi appunti personali spirituali e la corrispondenza con i sacerdoti assistenti l'Istituto (P. Jordan, Mons. Jacquemin, P. Joch).

Un secondo gruppo di fonti sono le testimonianze dirette di persone che hanno fornito notizie successive, in particolare nelle deposizioni al processo canonico istituito nella diocesi di Nepi e Sutri; e infine i fatti stessi della sua vita tramandati attraverso cronache, documenti e altri scritti.

Questo materiale non è ancora sistematicamente raccolto, cioè si trova sparso in diverse sedi: in Italia, negli Stati Uniti, in Germania e altrove. Per questo motivo non mi è stato sempre possibile consultarlo per intero.

Ho potuto fare buon uso di una biografia in stampa sulla vita e le opere di Madre Francesca scritta dal padre conventuale Aquilino Reichert, degli "Articoli di Prova Testimoniale" proposti dallo stesso P. Reichert, primo Postulatore della causa di beatificazione della serva di Dio, un volume steso in tedesco e riprodotto, in stampa, anche in italiano. Vi è un'altra opera in inglese stampata negli Stati Uniti, "Walk in love" di Sr. M. Carmelina, SSM e tradotta in italiano.

Tutte e tre le opere sono a carattere storico-documentario, con abbondante materiale spirituale che io prenderò in esame.

Naturalmente dopo le fonti ho consultato altre opere e studi per la teologia mariana e per la spiritualità francescana.

Profilo biografico (2)

Maria Francesca Streitel nasce a Mellrichstadt, in Germania, il 24 novembre 1844, prima di quattro fratelli. La famiglia è benestante e di profondi sentimenti religiosi. A tredici anni fa la prima comunione e già dentro di sé propone di appartenere al Signore qualunque cosa accada.

Amalia, nome di battesimo di Madre Francesca, studia ad Augsburg, presso il convento di Maria Stern, dove è formata all'insegnamento della musica e delle lingue.

A diciassette anni, Amalia sente di essere chiamata alla vita religiosa ma devono passare quattro anni prima che i suoi genitori siano convinti che la sua vocazione è la vita religiosa anziché il matrimonio.

All'età di ventun anni entra nella Congregazione delle Suore Francescane di Maria Stern.

Come impegno le viene affidato l'insegnamento, anche se avrebbe preferito la cura dei poveri e dei malati. La giovane suora è piena di amore per le virtù di S. Francesco d'Assisi e sente sempre più forte il desiderio di ripristinare l'originaria povertà francescana. Generosità totale, semplicità e spirito di preghiera caratterizzano la sua vita religiosa nella comunità, ma per anni è combattuta da un crescente desiderio di donarsi più completamente al Signore.

Per attuare questo desiderio e per cercare Dio nella più profonda solitudine e contemplazione, il 25 gennaio 1882 Amalia entra nel monastero carmelitano di Himmelforten a Würzburg. E' nell'austerità del Carmelo che, dopo alcuni mesi, avviene un inaspettato sviluppo della sua vocazione: nella preghiera intuisce che la sua missione non è

---

(2) cfr Direttorio generale allegato alle Costituzioni: La via della nostra vita, Roma 1983, pp. 19-21.

di vivere in solitudine, ma di far nascere una forma rinnovata di vita religiosa, una forma che unisca la vita contemplativa con l'attività apostolica. Fiduciosa che la visione le viene da Dio e che avrebbe dovuto svilupparla per il servizio della Chiesa, Amalia lascia la clausura per ricominciare di nuovo.

Nel 1883 risponde ad un invito rivolto da P. Francesco Jordan (fondatore dei Salvatoriani) di raggiungerlo a Roma per cooperare con lui alla diffusione di una nuova fondazione, la Società Cattolica d'Istruzione per il ramo femminile. Motivata dall'amore per S. Francesco assume il nome di Maria Francesca della Croce.

Per due anni P. Jordan e M. Francesca cercano di collaborare per sviluppare l'iniziativa, ma troppe difficoltà e incomprensioni emergono fra di loro. Ambedue comprendono che sono frutto delle loro individuali fedeltà ai diversi carismi. Ciascuno è fedele alla guida dello Spirito e, nel 1885, questa diversità di ideali termina nella scelta di due direzioni diverse.

L'Istituto guidato da ormai due anni da M. Francesca della Croce, e che conta trentacinque membri, è separato da quello di P. Jordan e viene affidato alla direzione di Mons. George Jaquemin, canonista e teologo, già confessore delle suore.

La comunità guidata da M. Francesca segue la regola francescana, il tempo è diviso tra la preghiera e il servizio dei poveri, a Borgo S. Spirito, e il lavoro o questua per sopperire alle necessità.

Le prime case aperte da M. Francesca dal 1883 al 1885 hanno un carattere specifico circa la natura e il tipo di servizio offerto dalle suore. Il più delle volte sono i poveri e gli abbandonati che hanno bisogno del servizio delle suore a costo di grandi privazioni e difficoltà. Ovunque la necessità umana è presente, la comunità offre le risorse materiali e umane nelle forme di cui è capace fondando così il suo servizio sul mandato del Vangelo.

Rapidamente il suo Istituto si espande in America, in Austria, in

Italia e in Germania: uno sviluppo rapido che avviene tra molte pene e difficoltà e la sofferenza di M. Francesca, frequentemente ammalata. Nel 1896 per una serie di incomprensioni a sua insaputa M. Francesca è dimessa dal suo ufficio di Superiora Generale e guida della Congregazione.

Fino al 1905 M. Francesca vive a Roma, nel nascondimento della Casa Madre, ella consiglia e assiste colei che prende il suo posto e sostiene la comunità con la sua preghiera.

Vive gli ultimi sei anni della sua vita a Castel S. Elia (VT), dove cura i bambini bisognosi, dando testimonianza semplice conforme alla vita da lei iniziata.

Muore il 6 marzo 1911, giorno in cui Papa Pio X approva definitivamente le Costituzioni della Congregazione delle Suore della SSma. Madre Addolorata del Terz'Ordine di San Francesco d'Assisi.

## CAPITOLO PRIMO

## ESPERIENZA MARIANA E FRANCESCANA DI MADRE M.FRANCESCA DELLA CROCE

A) Punti dottrinali mariologici

I punti dottrinali della spiritualità mariana di Madre M.Francesca sono la passione del Signore e la dignità regale di Maria nella partecipazione alla passione di suo Figlio.

Questi punti sono sintetizzati da certi suoi propositi appuntati nei mesi di novembre e di dicembre del 1896, in uno dei momenti più critici della sua vita: la deposizione da Superiora Generale del suo Istituto. Pochi mesi dopo che fu destituita scrisse: "Ora ho sacrificato tutto all'Altissimo, l'intero essere mio in Maria e con Maria" (1).

Ella voleva "prendere radici in Maria l'Immacolata, ed in lei formarmi secondo la volontà di Dio, farmi guidare da lei nel segreto dell'amore e del dolore, in modo che io diventi vera sposa del Crocifisso, e non mi allontani dai suoi piedi insanguinati, finchè l'Amore non dica: "sali più in alto, prendi posto nel centro del mio cuore"" (2).

"Maria mi deve introdurre nel segreto dei nostri altari (all'Eucaristia) e ornare l'anima mia con un amore di sposa e con ardore eucaristico, in modo che io meriti sempre di ricevere il pane degli angeli e il vino che fa germogliare le vergini" (3).

---

(1) A. REICHERT, La Serva di Dio Madre Francesca Streitell, Vita ed Opere, (abbreviato in La Serva di Dio), Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1946, pp. 201-202.

(2) A. REICHERT, La Serva di Dio, p. 202 e dello stesso autore, Articoli di Prova Testimoniale, (abbreviato in A.P.T.), Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1937, p. 36 n° 87 e p. 45 n° 107.

(3) A. REICHERT, La Serva di Dio, p. 202; A.P.T., p. 36 n° 88.



La passione del Signore rimane l'attrattiva del suo amore, il luogo della permanenza della sua vita, la meta da raggiungere nella sua esistenza, mentre il centro del cuore del Signore sarà la sede della sua santità.

Ella aveva sacrificato tutto all'Altissimo: senza nemmeno essere interpellata, fu destituita da Superiora Generale, lei che era la fondatrice dell'Istituto nato appena undici anni prima. Nonostante i tanti problemi organizzativi e formativi riguardanti le nuove fondazioni degli Stati Uniti e le nuove vocazioni in Italia, Madre M.Francesca accettò la situazione offrendo tutto all'Altissimo con il gesto di obbedienza "lasciamo le cose come sono! Va bene così; Dio l'ha permesso" (4). Queste sono le sue parole nel primo incontro con la nuova superiora generale.

Ella desiderava prendere radici in un orto vergine, nel campo del Creatore: in Maria ma sotto l'aspetto dell'Immacolata, in quella Vergine che è "piena di grazia" prima ancora dell'arrivo e dell'annuncio dell'Angelo. Con Maria voleva fermarsi, cioè stare e porre dimora come Maria "stava" ai piedi della Croce e partecipava con animo attivo all'opera della Redenzione; come la Madre che riceve in eredità di figlio <sup>il discepolo</sup> e questi prende nella sua casa Maria.

Madre M.Francesca vuole fermarsi con Maria. E di più vuol essere formata, vuol essere guidata come una discepola, come una figlia: "Anelare alla completa unione con la santissima volontà di Dio Padre nell'amore e nel dolore, e morire a tutto ciò che non è Gesù e Maria; e perchè io sono marta nel tempo, possa essere giudicata degna di vivere nell'eternità" (5). Madre M.Francesca vuole essere in sintonia

---

(4) A. REICHERT, La Serva di Dio, p. 191.

(5) Ibidem, p. 203.

con la volontà di Dio, anela alla "completa unione" con la "volontà di Dio Padre", cioè alla collaborazione d'amore secondo i piani disposti da Dio nel Vangelo e nella sua vita per entrare nel segreto dell'amore e del dolore del Crocifisso.

Sembra di risentire le parole che Gesù diceva: "A voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli" (Mt 13,11). E sembra di risentire la preghiera che S. Francesco d'Assisi fa a Cristo Signore: " O Signore mio Gesù Cristo, due grazie ti priego che tu mi faccia, innanzi che io muoia: la prima che in vita mia io senta nell'animo e nel corpo mio, quanto è possibile, quel dolore che tu, dolce Gesù, sostenesti nell'ora della tua acerbissima passione; la seconda si è ch'io senta nel cuore mio quello eccessivo amore del quale tu, Figliolo di Dio, eri acceso a sostenere volentieri tanta passione per noi peccatori" (6). E Madre M.Francesca lo chiede per diventare una vera sposa del Crocifisso, cioè un'anima che con realtà e verità sa amare e soffrire, sa essere unita allo Sposo per generare figli alla Chiesa come frutto redentivo della passione, per possedere la fedeltà della sposa che sa dare tutta se stessa all'Amore crocifisso; e da questa presenza alla croce ritrovarsi come Maria, Madre dei figli di Dio.

Come Maria è stata associata alla vita e alla passione del Signore, così lo vorrebbe essere Madre M.Francesca, in modo da ritrovarsi nel gruppo delle pie donne, come la Maddalena che il giorno di Pasqua potè incontrare il Signore risorto.

Madre M.Francesca chiede di udire la parola del Signore "sali più in alto!" non solo "più in alto", per il merito di essere stata ai piedi nel giorno della prova e della redenzione, bensì "sali più in alto e prendi posto nel centro del mio cuore", come sede permanente

---

(6) Fioretti, Terza considerazione delle sacre Istimate, FF 1919.

ed eterna, ove ormai la sposa non può desiderare di più e di meglio.

Questo è un aspetto che la teologia mistica chiama il "matrimonio spirituale" tra il Creatore e la sua creatura, tra il Redentore e l'anima redenta nella pienezza della sua santificazione.

Per questo tragitto insieme con la Madonna, Madre M.Francesca dirà che la passione è balsamo e forza (7), la croce conduce alla luce (8), la sofferenza rende strumenti adatti ai piani salvifici di Dio (9), lo spogliamento fa nascere un uomo nuovo, come dice S. Paolo nella lettera ai Filippesi (cfr Fil 2,7-9), e fa crescere un albero dai frutti gloriosi che danno onore a Dio (10) come dice S. Giovanni (cfr Gv 15,8). Dirà ancora che l'obbedienza è la virtù che guidò la passione del Signore, ed è la virtù che è via alla perfezione (11), e rende docili e adatti alla volontà e ai voleri di Dio (12); l'umiltà e l'umiliazione di Cristo (13) sono la via per Madre M.Francesca, perchè dalle umiliazioni viene insieme l'umiltà (14). Così Madre M.Francesca si ritrova ad avere un corredo di virtù, di spiritualità e di onore che sono di Maria.

Maria le ha fatto da guida verso il Signore, le ha fatto da modello e tipo da imitare, da Madre che l'ha istruita e formata. E a lei Madre M.Francesca si consacra e si sente sua proprietà, suo possesso, sua eredità proprio come Israele è possesso, proprietà ed eredità sacra a Dio. Madre M.Francesca si sente proprietà di Maria proprio secondo il senso e il principio della Bibbia: perchè consacrata

---

(7) A. REICHERT, A.P.T., p. 14 n° 38.

(8) Ibidem, p. 30 n° 74.

(9) Ibidem, p. 20 n° 52.

(10) Ibidem, p. 19 n° 50.

(11) Ibidem, p. 22 n° 55.

(12) Ibidem, p. 18 n° 46.

(13) Ibidem, p. 22 n° 56.

(14) A. REICHERT, La Serva di Dio, p. 205.

a Lui (15) con i voti di castità, di obbedienza e di povertà, sente di rivivere in sé le virtù di Maria: di Vergine consacrata e dedicata a Dio, "non conoscendo uomo" (cfr Lc 1,34), di ancella che sa dire: "eccomi, si faccia di me secondo la tua Parola" (cfr Lc 1,38), e di povera che è umile e non ha che pochi panni per avvolgere suo Figlio e deporlo nella mangiatoia (cfr Lc 2,7) (16).

Alla morte, Madre M.Francesca vuole rivivere due momenti della passione, quelli dell'agonia al Getsemani e della flagellazione con i dolori e le spine per essere purificata dal Sangue del Signore ed essere presentata al suo cospetto con dignità di figlia e di sposa, grazie che ella ottiene (17).

#### 1. I titoli dati alla Vergine

Maria alla croce è l'Addolorata, ma nella dignità della Regina Madre, la "Donna" come dice S. Giovanni; ella si trova ai piedi, forte nella prova (18), per poi salire alla gloria della coronazione (19). E da questa posizione Madre M.Francesca legge tutti gli avvenimenti, le prerogative di Maria, le sue mansioni a suo riguardo e a riguardo dell'Istituto: Maria è Madre, la Madre di Dio, la Madre Addolorata, la Madre dell'Istituto, la Madre del Bell'Amore, la Madre dal cuore materno, la Madre dei sette dolori, l'unica Madre, la Madre delle grazie, la Madre amata, la Madre divina (20).

Inoltre è la Vergine, colei che di se stessa fa il tempio dello Spirito

---

(15) A. REICHERT, La Serva di Dio, p. 212.

(16) Ibidem, p. 259.

(17) Ibidem, p. 263.

(18) A. REICHERT, A.P.T., p. 31 n° 76.

(19) A. REICHERT, La Serva di Dio, pp. 237-238.

(20) A. REICHERT, A.P.T., p. 20 n° 51; La Serva di Dio, pp. 221-223.

Santo, in lei abita corporalmente il Figlio di Dio e la divinità, perciò è la sposa dello Spirito Santo, è l'immacolata piena di grazia. E' la regina del cielo, perché Madre di Dio e degli uomini, su di Lei si è chinata tutta la Trinità, il cielo e la terra (21). Per Madre M.Francesca e per l'Istituto Maria funge da mediatrice, protettrice, manto, guida, modello (22).

Madre M.Francesca contempla e si associa a Maria in particolare nell'avvenimento della Passione, e nell'umile vita di povertà della Vergine. Nel corso degli esercizi spirituali del dicembre 1896, ella annota nel suo libriccino: "O Maria, introducimi nel segreto dell'amore e del dolore, perché io diventi, in verità, sposa del Crocifisso, la quale non si stacca dai suoi piedi finché l'Amore crocifisso non le dica: vieni più in alto, prendi posto nel mio cuore".

Da queste poche righe si può capire che posto aveva Maria, come mediatrice di grazia e di partecipazione al mistero redentivo della croce: Maria è come colei che conduce per mano l'anima fedele fino alla fonte dell'amore divino; ella compie un'azione simile a quella di Mosé che "condusse" gli Israeliti nel deserto fino al monte santo di Dio, al monte della Teofania e dell'Alleanza di Dio con gli uomini, Mosé era la guida alla vita come Cristo è la nuova guida del popolo di Dio (At 3,15; cfr At 7,36 38), lo Spirito Santo stesso compie un'azione di guida (Gv 16,13) alla verità del Padre che è Cristo Signore. Lo Spirito Santo è la somma guida, la guida più sicura, è la più potente guida: somma per dignità, sicura per la verità, potente per la sua azione efficace.

Maria compie un ufficio simile per Madre M.Francesca che vuol raggiungere il cuore crocifisso del Signore. Ma questo compito di

---

(21) A. REICHERT, La Serva di Dio, pp. 223 224.

(22) A. REICHERT, A.P.T., p. 44 n° 105, p. 45 n° 107, p. 46 n° 108.

guida ha ancora un altro aspetto più delicato, perché Madre M.Francesca chiede a Maria di introdurla "nel segreto dell'amore e del dolore" un po' come la sposa del Cantico dei Cantici; Madre M.Francesca infatti sa per esperienza che la croce è feconda, di una fecondità materna per i figli di Dio. Il segreto dell'amore infatti è come una cella ove si nasconde la presenza dell'amore divino e del dolore umano del morente Gesù.

Nel segreto del cuore, come in una cella sponsale, Madre M.Francesca vuol trovarsi per essere una persona che prende parte pienamente all'amore e al dolore dell'Amato. Maria ne vuol essere la guida, come una madre conduce e guida una figlia all'incontro di Dio, sommo amore e perfetto sposo.

Tutti sappiamo che alla vita ascetica cristiana succede, per le anime che avanzano nella via della perfezione, la vita mistica dell'unione dell'anima con Dio. Madre M.Francesca desidera proprio questo e chiede di essere fatta "vera sposa" del Crocifisso, cioè di trovarsi al sommo della vita mistica, per procedere oltre andando a contemplare e possedere Dio, oltre i limiti della vita naturale, perché si sa che "chi vede Dio muore" (Es 33,20), cioè, la "visione" che fa possedere Dio pienamente come un amante possiede il suo amato, avviene con il passaggio mortale da questo mondo al mondo di Dio, dove "vedremo Dio così come egli è" (1 Gv 3,2) dove noi "conosciamo" Lui, come Lui "conosce" noi (cfr 1 Cor 13,12), cioè sperimentiamo, gustiamo, possediamo e amiamo colui che ci ama.

Madre M.Francesca si appella a Maria per ritrovarsi sposa, con un posto, una sede e dimora nel cuore del Signore. Qui la Madre manifesta alcune qualità o attitudini femminili nel cuore di una sposa, e le prende da Maria stessa e dalle discepole più fedeli al Signore: Maria Maddalena rimanendo ai suoi piedi è segno della fedeltà allo Sposo Crocifisso; come Maria, sorella di Marta, che stava ai piedi di Gesù in ascolto affettuoso avendo scelto la parte migliore (Lc 10,42) della

manifestazione del Figlio di Dio agli uomini come dono del Padre. Gesù infatti è stato donato all'uomo come Parola viva di Dio e come presenza del Padre.

Ma è anche una permanenza ai piedi dell'Amore crocifisso come quella della Vergine Addolorata, in modo che prende parte a tutta l'azione redentiva del Figlio. Madre M.Francesca vuol essere un tutt'uno con Maria.

Questo "stare ai piedi" culminerà con l'atteggiamento e l'azione di Maria di Magdala nel giorno della Risurrezione che si stringe ai "piedi" del Risorto (cfr Mt 28,9). Per ora Madre M.Francesca si trova al centro di questi avvenimenti delle tre Marie, con la Madre del Signore e guidata dalla Madre del Signore.

Il secondo aspetto dell'attitudine sponsale vissuta da Madre M.Francesca è quello di poter essere "davanti" (Gen 2,18) allo Sposo crocifisso in modo da sentirsi dire da Lui stesso: "Sali più in alto", cioè fino alla statura e all'amore dello Sposo stesso, in modo da prendere dimora nel suo cuore.

E' come la sposa del Cantico dei Cantici che chiede al suo sposo di giungere alla finestra della sua casa, o che le ponga un sigillo al suo cuore (Ct 8,6). "Prendere posto nel cuore" dell'Amore crocifisso, rassomiglia molto a quella verità mistica di cui parla Gesù: "Verremo da lui e prenderemo dimora presso di lui" (Gv 14,23). E' come prendere dimora insieme nella stessa casa. E' un linguaggio mistico che deve essere interpretato allegoricamente ma anche tanto "veramente", in quanto descrizione di una realtà interiore e divina, per la cui espressione si usano simboli, di una realtà non esprimibile con parole adeguate umane, perché supera di molto il vocabolario quotidiano della vita umana.

"Il posto più alto" a cui ambisce giungere Madre M.Francesca è il cuore del Crocifisso. E' quel cuore squarciato dalla lancia, è il cuore aperto che lascia affluire all'esterno sangue ed acqua,

ma che lascia entrare il dito dell'apostolo Tommaso (cfr Gv 19,34; 20,27), lascia entrare chiunque vuole accedere al cuore del Signore, tutti coloro che sono attratti da Lui (cfr Gv 12,32). Madre M.Francesca è attirata a Cristo dal Padre, per mezzo di Maria, anzi Maria è la guida a questa méta. Madre M.Francesca non poteva scegliere guida migliore, dopo l'attrazione del Padre e la guida dello Spirito Santo.

Ciò che Madre M.Francesca chiede e che qui abbiamo cercato di capire e commentare è una preghiera, è un'aspirazione, è un cammino di perfezione verso la méta, che la realtà dei fatti in qualche modo continuamente concretizza.

Non sono méte velleitarie, ma méte raggiunte con il cammino quotidiano, come lo dimostrano i fatti della sua vita, fino a raggiungere la partecipazione all'agonia del Signore nel Getsemani e alla corona di spine nella condanna a morte. Questo avveniva negli ultimi mesi della sua vita dal dicembre 1910 al 6 marzo 1911.

Scrivendo alla sorella Edvige ella esprime i desideri e atteggiamenti della sua anima: "La Madre del Bell'Amore ci introduca nei sacri penetrali dell'amore di Dio, e possiamo rimanere sotto la croce al pari di lei" (23). Anche qui compare Maria che fa da guida: l'amore di Dio proclamato come "Bello" è la sua attrattiva, la dimora nel cuore in "penetrali sacri", i penetrali che richiamano ad una vita sponsale, ad una fedeltà permanente sotto la croce.

Tutto questo lo viveva personalmente, lo insegnava alle novizie, lo inculcava all'Istituto intero (24), perché tutte le sorelle si sentissero veramente figlie di Maria, e specialmente in Maria per essere pronte e volenterose al sacrificio come lo fu Maria, e diventare così il più possibile simile a lei e poter dire da parte

---

(23) A. REICHERT, La Serva di Dio, p. 221.

(24) Ibidem, p. 225.



loro, come Maria, "si" al Signore e alle necessità della Chiesa. Così la Madre scriveva, così pensava, così insegnava, così viveva.

## 2. La presenza di Maria nella sua spiritualità

Ogni aspetto di Maria si ritrova nella vita di Madre M.Francesca e nella sua spiritualità trasmessa alle sorelle e figlie dell'Istituto. Mediatrice di grazia, di protezione, di virtù e di aiuto anche materiale; è protettrice nella vita del corpo e dello spirito, nelle necessità temporali e della grazia; nei pericoli e nel cammino della vita (25).

L'immagine di Maria deve essere in ogni casa religiosa, in ogni cappella dell'Istituto; una sorella fa visita e incontra un'altra sorella con il saluto "Ave, Maria" (26). E' manto che copre Madre M.Francesca e le consorelle come una madre copre, protegge e nutre le sue figlie (27). E' guida per giungere al Signore, una guida vivente che assiste passo passo, con amore e sollecitudine, che corregge e incoraggia; e fa giungere alla mèta; alla sua scuola si fanno progressi (e si vola) per giungere al Signore. La formazione di Madre M.Francesca è prettamente cristocentrica, è basata sulle virtù di Maria nell'obbedienza, nell'umiltà, nella fortezza ai piedi della croce, nelle prove e nella povertà (28). Ed è Maria modello di ogni bella grazia e virtù, specialmente nell'essenza della vita consacrata della religiosa, nei voti e nelle virtù mariane.

Maria è per Madre M.Francesca è speranza, conforto, aiuto e consi-

---

(25) A. REICHERT, A.P.T., p. 20 n° 51.

(26) A. REICHERT, La Serva di Dio, p. 225.

(27) Ibidem, p. 205.

(28) A. REICHERT, A.P.T., p. 45 n° 107.

glieria, rifugio, protettrice, guida, modello. E' la Madre e la Regina. Questi elementi indicano la fondatezza biblica della spiritualità di Madre M.Francesca. Maria è la Madre, è la Vergine, è l'Addolorata, è l'Ancella, è la Sposa, è la Povera, l'Umile, la Regina.

Conseguenze pratiche di questi aspetti spirituali e manifestazioni esterne espresse in opere sono: l'unione della vita attiva con la vita contemplativa, unire la spiritualità francescana della Verna, con la salita al Monte Carmelo della spiritualità carmelitana; il dialogo nel culto dell'Eucaristia, l'adorazione quotidiana in case particolari dell'Istituto, la devozione e meditazione della Via Crucis, la recita e meditazione dei misteri del Rosario, la visita a tanti santuari mariani (Dettelsbasch, Käppele, Einsideln, Roma, S. Pietro, S. Maria Maggiore, la "Pietà" di Michelangelo, S. Maria ad Rupes a Castel S. Elia) (29); la preghiera dell'Angelus tre volte al giorno, il saluto "Ave, Maria" all'incontro delle sorelle, l'Ufficio minore della Vergine, un quadro dell'Addolorata in ogni casa e cappella dell'Istituto, la devozione dei mesi di maggio, settembre, ottobre, dei tempi liturgici dell'Avvento e della Quaresima.

### 3. Nome di Madre M.Francesca e del suo Istituto

Questa spiritualità è sintetizzata nel nome che assunse la Madre nel giorno della sua vestizione, il 19/3/1883, "Maria Francesca della Croce", e nel nome del suo Istituto, nascente il 4/10/1885, "Suore di Carità della Madre Addolorata" (30).

---

(29) A. REICHERT, La Serva di Dio, p. 224.

(30) La dicitura ha subito una modificazione nel corso del tempo. L'attuale titolo canonico è: Suore della SS. Madre Addolorata del Terz'Ordine di S.Francesco di Assisi. Comunemente le Suore vengono chiamate "dell'Addolorata" o "francescane dell'Addolorata".

Sappiamo che nella Bibbia il nome indica la dignità della persona, la missione che le è affidata e l'appartenenza a colui che le ha dato il nome. La dignità della persona si manifesta nel corso del tempo e negli avvenimenti della vita; la missione si espleta con le opere che Dio affida e si protrae anche dopo la morte naturale; l'appartenenza al Signore rimane per sempre. Di tale persona Dio si serve per i suoi piani di Salvezza. La persona prescelta è un dono che Dio fa al Suo popolo, e non appartiene più a se stessa, ma a tutti come "Sara" che non è più "Sarai" Signora di Abramo, ma è "Sara" Signora di tutti i figli di Abramo e di Dio per i secoli (cfr Gen 17,15-16).

Madre M.Francesca assunse questi nomi, per sè e per il suo Istituto, perchè esprimevano chiaramente la sua spiritualità.

Maria, per la presenza della Madonna, Madre di Dio, nella sua vita; Francesca, per l'affetto a S. Francesco d'Assisi e l'influsso della sua spiritualità su di lei e le sorelle; della Croce, per l'amore della passione vissuta da Maria e imitata da S. Francesco.

E per l'Istituto: Suore, come una comunità in cui tutte sono sorelle e costituiscono una famiglia in cui Maria è Madre e Maestra, e le figlie sono una fraternità, come la Chiesa Madre di Gerusalemme era "un cuor solo e un'anima sola" (At 4,32); di Carità, come risposta a Dio e ai fratelli; Madre M.Francesca desiderava, infatti, unire sempre azione e contemplazione, in modo da vivere l'unione con Dio anche nel servizio ai fratelli poveri; della Madre, proprio per la prerogativa di Maria di essere Madre di Dio, del Crocifisso e di queste spose del Signore e dello Spirito Santo; Addolorata, perché è la qualità specifica di questa scelta spirituale di Madre M.Francesca: come Maria è socia di Cristo nella passione ai piedi della Croce per l'opera redentiva degli uomini, così le sorelle si associano alla Madre, che è unita a Cristo, per passare attraverso la passione e diventare collaboratrici del Crocifisso nella salvezza degli uomini, e così giungere, con la Regina Madre, alla gloria della Risurrezione.

Da questi principi e fondamenti spirituali Madre M.Francesca realizzò il suo servizio a Dio e la sua santità. Così pure il suo Istituto si svilupperà attraverso la partecipazione alla Croce e alle prove del Signore. La passione non si conclude nel sepolcro: è passaggio obbligato che conduce alla Domenica di Resurrezione (31).

Madre M.Francesca riteneva che il suo Istituto era ben fondato perché esso appoggiava le sue fondamenta nella Croce, nelle prove e nelle persecuzioni (32) e di prove e di persecuzioni ce ne furono a sufficienza, specialmente agli inizi e nel periodo del 1896. Riguardo ad esso ella diceva che era per Dio e per la Chiesa, per il Papa e le diocesi ove operava (33).

#### B) Punti di spiritualità francescana

I capisaldi della spiritualità francescana sono molteplici, e tutti fondati sulla persona del Signore Gesù Cristo e sull'osservanza del Santo Vangelo da parte di S. Francesco.

Tommaso da Celano annota che l'aspirazione più alta di S. Francesco, il desiderio dominante, la sua volontà più ferma, erano di osservare perfettamente e sempre il Santo Vangelo e di imitare fedelmente con tutta l'attenzione, con tutto l'impegno, con tutto lo sforzo dell'animo e del cuore la dottrina e gli esempi del Signore Gesù Cristo (34).

Questa insistenza di Tommaso da Celano sulle aspirazioni, sul desiderio e sulla volontà, mette in luce lo stato d'animo del Santo

---

(31) A. REICHERT, A.P.T., p. 83 n° 192.

(32) Lettera di Madre M.Francesca a P. Jordan, p. 130 n° 99.

(33) A. REICHERT, A.P.T., p. 42 n° 103.

(34) T. CELANO, Vita Prima, 84, FF 466.

tutto attratto dalla persona del Signore, dall'umanità di Cristo e dal tesoro nascosto in quel cuore umano: l'umanità del Signore è il tempio santo di Dio, è il luogo dell'incontro di Dio con l'uomo, è il santuario del culto fatto in spirito e verità dal discepolo. Quella umanità è il modello e il tipo del vero servo di Dio, modello d'accettare, d'amare e da imitare. Per Francesco era perciò la mèta più alta, dominante e più stabile nella sua mente e nella sua volontà.

Egli ne era preso totalmente: nell'anima, nel cuore, nella volontà, nel desiderio e nell'aspirazione quotidiana. E la sua azione si sintetizzava nell'osservanza e nell'imitazione di due cose: la Parola evangelica e lo stile di vita del Signore.

Questo avveniva con tre caratteristiche: perfezione, fedeltà e perseveranza. Francesco non sfuggiva in questo sforzo né il tempo, né l'impegno, né la docilità alla Parola evangelica, per cui ne era preso fisicamente nel corpo, cronologicamente nel tempo, moralmente nello sforzo della volontà, psicologicamente nelle sue attitudini interiori, spiritualmente nell'intelligenza e nella volontà, affettivamente nel suo amore per Cristo Signore, misticamente nell'unione dell'anima al suo Signore, e teologicamente nella comprensione del valore della presenza di Cristo: Dio fattosi uomo, fratello e salvatore nostro, e teologicamente nel culto e venerazione da attribuire a Dio fattosi Emmanuele: Dio con noi.

Francesco con tutti i suoi sensi fisici e interiori vuol "in qualche modo contemplare con gli occhi del corpo" i disagi del Neonato, la greppia e il fieno, culla del Bambino (35).

L'albero francescano nato da S. Francesco ha molti rami, cioè molti Istituti religiosi, sia di uomini sia di donne consacrati, sia di secolari: ognuno rivive come carisma l'aspetto di questa molteplice

---

(35) T. CELANO, Vita Prima, 84, FF 468.

e ampia spiritualità.

Madre M.Francesca sottolinea alcuni lati spirituali maggiormente vivi nel suo animo: l'amore all'umanità di Cristo specialmente nella passione, la presenza di Maria in questa passione come Madre Addolorata, cioè come partecipante al dolore e alla Maternità spirituale. Inoltre Madre M.Francesca rivive l'amore alla povertà, amore che si incarna nel servizio ai poveri, e l'amore alla preghiera unita all'attività in mezzo ai bisogni degli uomini. La fraternità poi è come l'ambiente, la famiglia dove si possiedono, si coltivano e si fanno fruttare quei beni: la passione di Cristo, l'Addolorata, l'orazione e l'azione tra i poveri.

#### 1. Amore per l'umanità sofferente di Cristo per mezzo di Maria

L'amore per l'umanità sofferente del Signore e per la Vergine Addolorata, sui passi di S. Francesco e di S. Chiara, era l'anima di Madre M.Francesca da vecchia data. Nella parrocchia in cui trascorse la sua infanzia fra il 1844 e il 1866, c'era un culto particolare dell'Addolorata, devozione che Madre M.Francesca alimentò negli anni di vita religiosa (1866-1882) passati nell'Istituto di Maria Stern. Io, però, prendo in esame il periodo di fondazione dell'Istituto, cioè il periodo romano, compreso fra il 1883 e il 1911. In questi anni la documentazione si fa più fitta e più certa. Gran parte delle notizie qui presentate sono tratte dai suoi scritti.

Il cammino inizia a Roma il 16 febbraio 1883 e termina a Castel S. Elia (VT) il 6 marzo 1911. Quando giunge a Roma la sua prima attenzione spirituale è per la povertà, per le piaghe del Redentore e per la Vergine Maria. Le porta con sé nel cuore, come fatte sorgere in lei e patrocinate dal "gran Padre S. Francesco" e dalla "Madre

S. Chiara" (36). Queste realtà compaiono nelle prime lettere datate a Roma, cioè nella prima settimana di permanenza romana (16-21 febbraio 1883).

Ella non è ancora né fondatrice né professa nella nuova fondazione, è solo "Maria Petra", nome precedente assunto nel noviziato del Carmelo (1882). Ella parte dall'amore per la povertà, è il campo e l'argomento più battuto, è il suo amore primordiale nato dall'amore del Padre S. Francesco per la sua "Signora", la povertà (37). E' un amore persistente che Madre M.Francesca tratterà tante altre volte. E dato che era giunta, chiamata a Roma proprio per dare il via ad un nuovo Istituto, ella pensava e voleva fondarlo su queste basi. E le basi sono quelle del suo carisma spirituale francescano. Con il confondatore P. Jordan (Salvatoriano) tratta molte volte questo argomento, lo vive e lo discute insieme, fino al punto che l'una si separa dall'altro, diventando così due fondatori, uno per il ramo maschile secondo un suo indirizzo, e una per il ramo femminile con l'indirizzo spirituale francescano. Su questo campo e su queste differenze i due servi di Dio si sono separati e hanno camminato ognuno per la sua strada.

La prima tappa romana comincia con quei dati di fatto spirituali che abbiamo sopra indicato; il 19 marzo 1883 Maria Petra assunse il nome nuovo di Suor Maria Francesca della Croce, nome che conserverà ormai per tutta la vita e con questo nome oggi è conosciuta e invocata. Il nome è il suo programma: la Madonna, S. Francesco, la Croce di nostro Signore Gesù Cristo.

E l'amore per l'umanità sofferente di Cristo si fa più forte e si consolida, specialmente nella esperienza pratica del dolore e

---

(36) Lettere di Madre M.Francesca a P. Jordan, pp. 1-7 n° 2-4.

(37) Ibidem, pp. 2-3 n° 2.

delle persecuzioni (38). Nel luglio 1883 scrive: "Signore fa in modo che tutto si configuri alla croce e alla fine questa croce, con i suoi cinque sigilli d'amore, verrà impressa profondamente nell'anima, perché ad essa, nell'ora della morte, non manchi la somiglianza con l'immagine perfetta di Cristo, fedelmente rappresentata in S. Francesco". Da ciò si vede bene la mèta e il soggetto della sua spiritualità, la croce, e la guida e il modello spirituale, S. Francesco (39).

Poco tempo prima della fine del suo ufficio di superiora generale (27/1/1895) si ritrova nella seconda tappa del suo cammino spirituale. E' un momento delicato per Madre M.Francesca, sia per la sua crescita personale, sia per le pene causate dalle cattive circostanze storiche, da persone e da malintesi, pene nate tra le consorelle: e lei è responsabile generale di tutta la sua famiglia. Afferma dunque: "Il mio compito a Vienna è tutt'altro che lieve; solo la ferma fiducia nel Cielo mi dà il coraggio di portare la mia croce all'altezza voluta da Dio. Preghi e faccia pregare per me... l'Austria fa sentire le sue spine" (40).

La deposizione di Madre M.Francesca da superiora generale cade proprio tra queste pene e difficoltà e in questo tempo. E' il 14 aprile 1896. Nello stesso anno (8-15 dicembre 1896) durante gli esercizi spirituali ella annota il suo proposito spirituale, quale mèta da raggiungere: "prendere radici in Maria, l'Immacolata, ed in lei formarmi secondo le intenzioni di Dio, farmi guidare da lei nel segreto dell'amore e del dolore, in modo che io diventi in verità sposa del Crocifisso; che non mi allontani dai suoi piedi sanguinanti finché l'amore Crocifisso non dica: "sali più in alto, prendi posto nel centro

---

(38) Lettera di Madre M.Francesca a P. Jordan, p. 130 n° 99.

(39) Ibidem, p. 44 n° 27.

(40) A. REICHERT, La Serva di Dio, p. 158.



del mio cuore". Maria mi deve introdurre nel segreto dei nostri altari ed ornare l'anima mia con un amore di sposa e con ardore eucaristico, così che io meriti sempre di ricevere in modo degno il pane degli angeli, il vino che fa germogliare le vergini" (41). Poco prima, il 21 novembre 1896, aveva annotato nel suo taccuino spirituale: "Ora ho sacrificato tutto all'Altissimo: l'intero mio essere in Maria e con Maria" (42).

La terza tappa spirituale si conclude a Castel S. Elia, poco a Nord di Roma, in provincia di Viterbo, nella casa ove Madre M.Francesca fu inviata come semplice suora per aiutare le sorelle nella scuola dell'asilo infantile, e accudire alle necessità dei piccoli e della casa. E si chiude in bellezza, cioè con l'offerta della sua vita alla passione del Signore, e nell'umiltà del servizio domestico e nella povertà e penuria delle ristrettezze della casa.

Nella sequela della passione del Signore, Madre M.Francesca si fa ardita come S. Francesco chiedendo due grazie prima di morire: S. Francesco chiese amore nel dolore della passione, e il dolore nell'amore della passione (43), ed ottenne le Stimmate. Fu la prima volta nella storia della cristianità che un servo di Dio riceveva le Stimmate. E Madre M.Francesca da parte sua chiese di partecipare all'agonia del Signore con una lunga e dolorosa agonia personale, e chiese di poter prendere parte alla corona di spine del Signore (44). Grazie chieste verso la fine di novembre del 1910, e ottenute il 2 febbraio 1911, festa della presentazione di Gesù Bambino al Tempio e dell'annuncio a Maria che una spada "ti trapasserà l'anima" (Lc 2,35). In quel giorno Madre M.Francesca entrò nella sua lunga e penosa

---

(41) A. REICHERT, La Serva di Dio, p. 202.

(42) Ibidem.

(43) cfr Fioretti, Terza considerazione delle sacre Istimate, FF 1919.

(44) A. REICHERT, La Serva di Dio, p. 269.

agonia che terminerà il 6/3/1911. Se non ci furono segni esterni di punture di spine, ci fu certamente la lunga agonia circondata dalle spine dei dolori (45).

In questo tragitto spirituale ci sarà ora da esaminare alcuni aspetti particolari al seguito e sotto la guida di S. Francesco.

a) Cristo immagine perfetta per Madre Francesca

Il Signore è immagine perfetta del Padre in mezzo agli uomini (Rm 8,29), cioè, è una persona nella cui umanità abita corporalmente la divinità, divinità proveniente dal Padre, uguale al Padre, presente nel Padre. E Cristo è immagine per tutti i fratelli, Egli si fa portatore della presenza del Padre tra gli uomini, e l'uomo, il discepolo, si fa portatore di Cristo Signore, in modo che si configuri all'immagine di Cristo, primogenito tra molti fratelli. Il cristiano, quindi, è portatore di Cristo dentro di sé, nel proprio corpo, nella totalità della sua esistenza umana. Tale conformità è realizzata dallo Spirito Santo nello spirito dell'uomo, e talvolta anche nel corpo, in modo visibile, come in Francesco e tanti fedeli, portatori delle Stimmate del Signore.

Madre M.Francesca amò l'umanità sofferente di Cristo, amò la passione redentiva del Signore, desiderò possederla nel suo corpo, riviverla fisicamente nella sua umanità e conformarsi così all'immagine di Cristo. A questo riguardo citò espressamente S. Francesco: "Il Signore fa in modo che tutto si configuri alla croce e alla fine questa croce, con i suoi cinque sigilli d'amore, verrà impressa profondamente nell'anima perchè ad essa, nell'ora della morte, non manchi la somiglianza con l'immagine perfetta di Cristo, fedelmente rappresentata in S. Francesco" (46).

---

(45) A. REICHERT, La Serva di Dio, pp. 270-272.

(46) Lettera di Madre M.Francesca a P. Jordan, p. 44 n° 27.

La serva di Dio è come presa per mano, e si sente trascinata per una via che non le è connaturale, che le fa ripugnanza per istinto. Tuttavia dall'amore per la passione del Signore nascono la necessità e il bisogno di sperimentarla e riviverla. E ciò ripugna alla natura umana che è debole e fragile.

La serva di Dio usa la frase "tutto si configuri alla croce"; ella, infatti, fa precedere il passo citato da un elenco di contrarietà ed esclama: "perchè il Signore non mi conduce per la via semplice che io amo tanto?". Madre M.Francesca ama la via semplice, ma è chiamata a seguire quella ardua; non le piace soffrire, tuttavia soffre da anni; cerca di evitare alcune penose situazioni, però si ritrova a viverle in continuazione; vuole andare per una via e si trova a camminare per quella non scelta; vorrebbe evitare certe questioni che lei teme, ma il mandato di superiora la obbligano ad affrontarle.

In questa situazione complessa Madre M.Francesca si trova a vivere molte umiliazioni e sofferenze, e a toccare con mano la sua debolezza. Di fronte a tutto ciò ella si domanda "perchè". "Il Signore fa in modo che tutto si configuri alla croce": è questa la risposta che Madre M.Francesca si dà.

E' il Signore che conduce la sua serva ed ella si sente guidata; sente ripugnanza per il dolore, come Gesù al Getsemani e come tante altre volte ha fatto capire (cfr Mt 16,23; Gv 12,27). Tuttavia ella non lo rigetta, l'abbraccia, e può vedere i grandi frutti della Croce. Madre M.Francesca sente la configurazione alla croce come qualcosa di concreto, croce impressa e rivissuta nella sua stessa umanità, perchè le grazie di Dio sono opere, sono fatti, non sono semplici aspirazioni o sentimenti dell'animo astratti e poetici. Sperimenta che questa configurazione alla croce è un cammino da percorrere, e la croce "alla fine verrà impressa profondamente nell'anima". Come cammino la Serva di Dio cresce progressivamente nell'intimità con il Signore: alla fine, cioè alla maturità e alla morte, quell'intimità

iniziale sarà completa, sarà nella pienezza per quello che la grazia di Dio concede e la fedeltà e collaborazione della Serva di Dio permettono.

Questa configurazione, poi, manifesta con chiarezza che il suo oggetto non è la croce materiale, bensì il Crocifisso che vi è presente, configurazione che è dolore e amore, morte e risurrezione, umiliazione e glorificazione, obbedienza al Padre e coronamento celeste, ferite e premio, rifiuto degli uomini e accettazione del Padre. E' tutto il dramma del mistero pasquale vissuto da Cristo, e rivissuto dalla sua Serva.

La configurazione è guidata dall'amore e possibile in base all'amore. Le ferite del Signore sono dette "sigilli d'amore". Amore da parte di Cristo per il Padre, a cui è obbediente fino alla morte e alla morte di croce (Fil 2,8); amore del Crocifisso per gli uomini, ai quali fa dono di sé e della sua vita, quando quelli hanno tentato di fare il peggiore dei mali: dargli la morte.

E' un amore che richiede amore in cambio, e Madre M.Francesca gliene ha ridato molto, non solo con i desideri, con la preghiera, con la pazienza, ma con le prove, con i dolori, con la partecipazione all'agonia del Crocifisso.

Questa configurazione lavora nell'intimo dell'uomo suscitando sentimenti, convinzioni e virtù nuove, prima inesistenti nell'anima umana; e crea realtà nuove come una presenza di Cristo nell'anima umana, presenza attiva e salvifica, che trasforma e dota l'anima umana di beni e di doni prima lontani da essa: la grazia soprannaturale.

Questa grazia a un certo momento è quasi visibile all'occhio materiale, e certo percepibile e visibile alla mente interiore e all'esperienza spirituale, è come "impressa profondamente" nella Serva di Dio. Tanto impressa che è detta "sigilli d'amore". Proprio il sigillo lascia la sua immagine, e compie la sua azione che si esprime con il verbo "imprimere". Sono una realtà le piaghe del Signore, sono

una realtà le Stimmate di S. Francesco, è una realtà nell'anima di Madre M.Francesca, che lei sente imprimere in sè sempre più vivamente, di giorno in giorno, di prova in prova, di circostanza in circostanza nella vita. Sono sigilli che lasciano il segno, l'immagine, e non è cancellabile a meno che uno non la rifiuti volontariamente, (ma anche in questo caso è difficile cancellarla).

La configurazione ha la sua mèta sia nella persona, sia nel tempo, sia nel modello: nella persona è chiaro che è Cristo Signore: ogni martellata delle prove della vita di Madre M.Francesca è un modo per imprimere il sigillo del Signore Gesù nella sua carne, finchè essa stessa non sarà chiamata e sollevata per prendere sede nel cuore del Crocifisso. A Madre M.Francesca non basta stare ai piedi della Croce: vuole salire in alto, vuole essere sollevata fino all'altezza che Dio ha stabilito per lei, fino ad entrare e prendere dimora nel cuore del Crocifisso, come la sposa nel cuore dello sposo (47).

La configurazione ha la sua mèta nel tempo, è il termine della vita, in modo tale che il giorno della morte la Serva di Dio possa essere presentata al Padre con l'immagine fedele del suo Figlio amato e martoriato, in modo che all'anima "non manchi la somiglianza con l'immagine perfetta di Cristo".

Così pure la configurazione, per Madre M.Francesca, ha il suo modello vitale e paterno ed esso è S. Francesco, perchè tale configurazione è "fedelmente rappresentata in S. Francesco". Questo uomo compare a Madre M.Francesca, come a immagine docile che si fa modellare dal suo artista. Ella non dice "rappresentata da S. Francesco" quasi fosse lui l'agente di tale trasfigurazione e configurazione, ma dice "rappresentata in S. Francesco": l'agente rimane la croce, cioè il Signore crocifisso.

---

(47) cfr A. REICHERT, La Serva di Dio, p. 202.

Sotto questo ultimo aspetto, Madre M.Francesca appare nella viva comprensione della spiritualità francescana cristocentrica e amante dell'umanità sofferente di Cristo; si ritrova a suo agio nel seguire e imitare un tale Padre e guida. Si può dire che S. Francesco abbia fatto da guida verso Cristo Signore, e che questi le abbia fatto dono di S. Francesco per camminare più speditamente e per vivere più sinceramente la vita di Cristo.

Il valore finale della configurazione è la redenzione: è detto "inchiodato alla croce della redenzione" e non in altro modo. La croce è considerata dalla Chiesa Madre di Gerusalemme albero di vita, non legno e albero di morte. L'albero di morte fu quello "del bene e del male" dei nostri progenitori disobbedienti, per quell'albero e per quella disobbedienza (Gen 3), il nuovo albero della croce è diventato doloroso, ma non di morte. E' di vita. E' l'antidoto a quello malefico iniziale. E' fruttuoso e di frutti gustosi, belli a contemplarsi e più belli a gustarsi, perché da tale albero l'Autore della vita, dando la sua stessa vita, porta e offre in dono la vita. E' l'albero di riscatto e di redenzione e Madre M.Francesca si associa volentieri a quest'albero, e lo ama sinceramente anche nel dolore, anzi proprio nel dolore, perché lei si sente sposa, con la forza materna di generare vita, magari proprio nel dolore e dal dolore (48).

Il tema di questa configurazione all'immagine del Crocifisso non ricorre solo qui, ma è un tema che si protrae nel tempo della vita della Madre, fino al desiderio finale di prender parte alla "corona di spine" del Signore (dicembre 1910) con l'agonia e la morte.

Nella lettera n° 63 in un contesto di prove e di preghiera, la Madre esprime il suo desiderio di essere plasmata "all'immagine della sua redenzione, delle sue piaghe, dei suoi dolori e della sua croce".

---

(48) cfr A. REICHERT, La Serva di Dio, p. 202.

Sembra di essere presente, da parte della Madre, all'atto iniziale creativo di Dio (Gen 2,7) e nello stesso tempo all'atto redentivo di Cristo al Golgota (Gv 19,41-42). Là ci si trova con Dio che plasma l'uomo secondo un suo progetto perché questi sia "essere vivente" per essere posto in un giardino, in una condizione di delizie e di salvezza; qua ci si trova in un altro "giardino" in cui l'uomo è redento, in un luogo dove c'era vicino una tomba in cui, però, non era stato posto nessuno: sarà deposto quel morto che è vita, e la tomba diventerà luogo sprizzante di vita, sorgente di vita, tomba che rimarrà vuota e gloriosa per sempre. Madre M.Francesca si rivede vivere là "con dolore e pena sì", ma "nell'immagine della Redenzione".

Così pure nella lettera n° 68 esprime la sua richiesta di preghiera per lei, perché ha un desiderio vivo nell'anima, ella "non conosce altro desiderio al di fuori di questo: essere modellata e rifatta all'immagine del Salvatore crocifisso". Qui appare più chiaro il legame tra creazione e redenzione perché essa sente di essere modellata da Dio, perché il primo uomo fu "modellato" (Gen 2,7); e desidera essere "rifatta", cioè fatta una seconda volta, perché la "fattura" della prima volta è stata deturpata, è andata perduta, ferita. Sente nel suo animo che dentro di sé c'è molto da rifare, c'è molto di quell'eredità di Eva peccatrice. Ne ha fatto esperienza nella sua carne, e in questa concretezza umana vuol essere rifatta a nuovo; e questa possibilità l'ha solo il suo Creatore, il suo Salvatore.

Tale Salvatore ha proprio le due qualità e possibilità: di essere uomo come Madre M.Francesca, di essere Dio come il Padre creatore; ha la possibilità di soffrire e di morire; ma anche quello di restaurare e di salvare. A Lui, dunque, si affida. Ella non conosce altro desiderio che quello. Ha scelto la parte più concreta delle aspirazioni del cuore umano: salvarsi e vivere, e vivere felici nel "giardino delle delizie". E la sua delizia, cioè il suo desiderio, è il Signore, perché la modelli di nuovo.

La Madre fa precedere quel suo desiderio da questo brano che indica il perchè della richiesta: "Quanto meno ascolteremo la voce della natura, tanto più saremo degni di udire Colui che con il suono della sua voce fa tremare e giubilare l'anima in santa gioia. E quanto poi l'Amato divino dominerà da solo tutti i nostri pensieri, sentimenti, desideri e rapporti umani, allora la nostra anima si fonderà al suono delicato della voce segreta di Colui che ormai l'avrà modellata per sè e le avrà inculcato il segno della santa croce" (49).

Come conclusione a questo primo paragrafo possiamo basarci su un'altra lettera della Madre, quando cita espressamente l'amore all'umanità di Cristo nel presepio e nella passione: "il presepio e la croce devono essere nuovamente presentati, con tutti i loro meriti, agli uomini d'oggi. Per mezzo di anime straordinariamente unite al Signore, nuove fonti di grazie saranno aperte agli uomini grazie alla povertà (del presepio) e all'amore della croce, per ristorare l'umanità con le acque della salvezza" (50).

La presenza e la narrazione del presepio e della croce sono l'indirizzo chiaro della presenza di S. Francesco "come maestro" nella spiritualità della Madre. E questi misteri della vita di Cristo devono essere presentati agli uomini d'oggi come una ricchezza di grazia; utili alla Chiesa perchè i due misteri sono pieni di potenza salvifica divina e fonte di meriti davanti al Padre, più eloquenti della giustizia e del sangue del giusto Abele (cfr Eb 12,24).

#### b) Croce-Redenzione e i suoi meriti

Tutti sappiamo che la croce è redentiva, più che strumento di morte usato dagli uomini per affliggere, umiliare e uccidere il Redentore.

(49) Lettera di Madre M.Francesca a P. Jordan, p. 96 n° 68

(50) Ibidem, p. 116 n° 85.



è uno strumento di glorificazione scelto dal Signore. Strumento come trono di regalità, come vessillo di vittoria, come punto centrale di attrazione dell'uomo, come simbolo di vita e di pace tra Dio e gli uomini. E' come S. Giovanni ci dice: "quando il Figlio dell'uomo sarà innalzato attirerà tutti a sè" (Gv 12,32). E' come la scritta posta da Ponzio Pilato a capo del Crocifisso: "Gesù Nazareno re dei Giudei" (Gv 19,19). Per mezzo della croce gli uomini hanno voluto uccidere il Signore, per mezzo della croce Cristo ha voluto redimere gli uomini. Strumento di stoltezza al parere umano, strumento di sapienza al parere divino; strumento di debolezza, di disonore al parere dei giudei, strumento di potenza divina al parere di Gesù (cfr 1 Cor 1,23-25).

Non si può conoscere il valore salvifico della croce se non si entra nel piano di salvezza messo in esecuzione dal Padre nella umanità del Figlio.

Madre M.Francesca si appressa alla croce consapevole dei due aspetti di compassione e di redenzione, da un lato ama e soffre e si addolora per la pena del Salvatore e di sua Madre poverella e addolorata, e da un altro lato prende parte con vivacità di amore e di propositi alla passione e alla croce conoscendone e sperimentandone la forza salvifica, sia sulla sua persona e sulla sua natura o inclinazione o passioni umane, sia sul corpo mistico di Cristo; cioè entra dentro al mistero con tutta se stessa: penetrando i valori della croce, delle piaghe, del dolore, degli strumenti della passione, dell'amore del Redentore, della presenza di Maria; mettendosi o aprendosi alla passione con il cuore, la propria umanità, le malattie, le pene e dispiaceri interiori, le facoltà umane, come i sentimenti, i desideri e i pensieri, se stessa, come plasmata all'immagine di colui che è crocifisso, in modo da rinascere come nuova creatura.

Brani dei suoi scritti se ne possono citare molti; uno di questi per esempio è tratto dalla sua lettera del 1° gennaio 1884; scrive:

"Veneriamo quest'anno con ardore le piaghe del Salvatore. Esse saranno per noi un mezzo di salvezza sulla via verso Cristo; saranno la forza nella debolezza e nella lotta contro la natura e contro l'inferno. Nel sangue del Redentore sia la nostra salvezza e siamo senza paura nella tempesta delle sofferenze e delle tribolazioni" (51).

Da questo brano emerge bene la forza redentiva delle "piaghe del Salvatore" e del "sangue del Redentore" che portano come frutto salvezza, forza e coraggio, contro ciò che in noi è inclinazione a debolezza, lotta e paura, tempesta e tentazione; e contro l'avversità dei mali esterni all'uomo, come l'inferno. Poco prima, nella stessa lettera, diceva: "Quanto meno ascolteremo la voce della natura, tanto più saremo degni di udire Colui che con il suono della sua voce fa tremare e giubilare l'anima in Santa gioia. E quanto poi l'Amato divino dominerà da solo tutti i nostri pensieri, sentimenti, desideri e rapporti umani, allora la nostra anima si fonderà al suono delicato della voce segreta di Colui che ormai l'avrà modellata per Sè e le avrà inculcato il segno della santa croce".

Si vede bene che il cammino verso la voce soave di Dio è un cammino inverso rispetto alla voce della natura, proprio come S. Francesco diceva: "al corpo è cosa dolce fare il peccato, ed è cosa amara servire Dio" (52). Ma il cammino verso la voce dell'Amato è il cammino fatto sotto "il segno della santa croce". E il cammino del Signore, il quale, quando giunge al culmine del tragitto, è innalzato in alto, attrae tutti a sé (Gv 12,32). Così è per Madre M.Francesca: quando l'Amato divino domina da solo su tutti i suoi pensieri, sentimenti, desideri e rapporti umani, allora la sua anima, il meglio di sé, si fonda e fa un tutt'uno al suono della voce del Signore. E il "fondersi" dei

---

(51) Lettera di Madre M.Francesca a P.Jordan, p. 97 n° 68.

(52) Lettera a tutti i fedeli, FF 204.

due, cioè dell'amante di Dio e dell'amato Dio, forma il culmine dell'amore e dell'esperienza mistica cristiana. Questo non semplicemente nei desideri e aspirazioni, ma nei fatti e nella realtà. E questi due aspetti sembra che ci siano tutti e due in Madre M.Francesca.

I benefici delle "piaghe del Redentore" sono l'unione fraterna, la santificazione dei cuori, il rafforzamento nel bene; danno coraggio e perseveranza nelle tribolazioni della vita (53).

Le sofferenze personali unite a quelle redentive del Signore, completano la passione del Crocifisso, come dice S. Paolo (Col 1,24) sono mezzo di salvezza adatta a fare entrare "nel regno eterno" (54). Lei vuol essere plasmata e assimilata "alla immagine della sua redenzione" cioè alle qualità della Persona redentrice, che ha le piaghe, i dolori e le qualità dello strumento della salvezza, cioè la croce (55).

c) Conseguenze dell'amore di Madre M.Francesca all'umanità sofferente di Cristo

Diciamo brevemente qualche cosa su questo aspetto dell'amore di Madre M.Francesca per la croce.

La prima conseguenza è un amore sincero e umile al Corpo e Sangue del Signore. Specialmente negli ultimi anni della sua vita si ritrovava ben volentieri davanti al Tabernacolo, e si immergeva nel mistero dell'Amore, frutto della passione. Passione del Signore ed Eucaristia erano un'unica cosa nel suo cuore, facevano parte del carisma dell'Istituto: unire all'azione la contemplazione, e per lei il termine "contemplare" racchiudeva la passione del Signore, l'Eucaristia e la Vergine Addolorata.

---

(53) cfr Lettera di Madre M.Francesca a P. Jordan, p. 53 n° 32.

(54) Lettera di Madre M.Francesca a P. Jordan, p. 52 n° 32.

(55) Ibidem, p. 90 n° 63.

Madre M.Francesca faceva quotidianamente la Comunione e voleva che lo facessero pure le sorelle. Per quei tempi (1883-1900) non era una cosa tanto solita, non tanto per negligenza, ma per indirizzo della Teologia Morale. Fu Pio X che rinnovò molto in questo campo (1903-1914). Altra conseguenza era la devozione ed affezione alla Vergine Addolorata, tanto da prendere per sé il nome di "Maria Francesca della Croce", e per l'Istituto "Suore di Carità della Madre Addolorata". Sotto la sua protezione si poneva con frequenza nei propositi e nel cammino spirituale; faceva visita frequentemente a S. Pietro in Vaticano per porsi in ginocchio davanti all'immagine della Pietà di Michelangelo, per sostenersi nei dolori, persecuzioni e prove; non mancavano nella sua giornata pii esercizi religiosi come il Rosario e la Via Crucis; prendeva Maria come guida, come madre, come avvocato.

Altra conseguenza era la pazienza, il coraggio e l'amore in mezzo alle prove della vita, che provenivano dalla lotta contro i vizi e i peccati, contro l'io incline al male, contro il mondo e le sue proposte di vita, contro le forze del male che agiscono nel cuore dell'uomo e contro la Chiesa. Ella diceva: "Bisogna ancora lottare, l'anima non è ancora sufficientemente purificata dai peccati ed errori per essere degna di presentarsi al purissimo Dio. Bisogna ancora lottare con l'io, con il mondo, con le forze delle tenebre. Voglia Dio che si combatta bene, che presto si finisca di combattere. Potrei sembrare una figlia stanca di lottare ma in realtà non voglio altro che lottare e soffrire per entrare attraverso le sofferenze nel regno eterno" (56). Diceva ancora: "Lotto con Dio più che mai... ogni ragione umana finisce, occorre seguire la follia della croce per diventare un figlio della Provvidenza divina, il quale vede in Dio il Padre, la guida e il tutto" (57); "la natura umana, con tutte le sue catene che possono

---

(56) Lettera di Madre M.Francesca a P. Jordan, p. 52 n° 32.

(57) Ibidem, p. 76 n° 54.

ostacolare il nostro slancio verso Dio, deve morire, e l'anima deve vivere e portare frutti in Dio. Quanto meno ostacoleremo la voce della natura, tanto più saremo degni di udire colui che con il suono della voce fa tremare e giubilare l'anima in santa gioia" (58).

Leggendo questo ultimo brano sembra di risentire in qualche modo la parola del Signore che dice : "In questo il Padre è glorificato, che voi portiate molto frutto" (Gv 15,8), e questo frutto viene portato dal tralcio della vite vera quando è potato dal Padre, quando sono passate le forbici paterne sul ramo da sfrondare e ripulire. Oppure sembra di rivedere nella lotta di Madre M.Francesca sulla natura umana un po' la lotta umana e la vittoria della grazia, come il Signore al Getsemani che lavora sulla natura umana con coraggio per riportare la vittoria con la preghiera e poter fare così la volontà del Padre. "Le prove" infatti, ella scrive nel 1898 alla sorella Edvige, "sono segno di amore. Soltanto nelle grandi tribolazioni l'anima si sente davvero attirata intimamente a Dio" (59). E l'anima cristiana, al dire di S. Paolo (At 14,22), deve passare per molte prove e persecuzioni per entrare nel Regno di Dio.

Con Madre M.Francesca ci sono ancora giovani donne che hanno coraggio e fanno vedere al mondo che anche la donna è forte in Cristo e nella sua Grazia (60).

## 2. Amore per la Povertà

Altro aspetto teologico francescano di Madre M.Francesca è il

---

(58) Lettera di Madre M.Francesca a P. Jordan, p. 96 n° 68.

(59) A. REICHERT, La Serva di Dio, p. 231.

(60) Lettera di Madre M.Francesca a P. Jordan, p. 4 n° 3.

suo amore per la povertà e il servizio per i poveri.

Al sorgere del nuovo Istituto (siamo al 21 febbraio 1883) ella guarda immediatamente a S. Chiara, come fondatrice delle Sorelle Povere, e a S. Francesco, come padre spirituale. Questa nuova famiglia ha come fondamento la povertà. Si può ricordare che fino a quando il "Serafico Padre dimorò sulla terra, volentieri si associò ai poveri" (61). Anzi, la manifestazione concreta dei due aspetti carismatici della Serva di Dio e dell'Istituto, azione e contemplazione, si fondono bene e si manifestano e si congiungono "nella principale virtù che è la santa povertà, insieme ad uno spirito di severa abnegazione e di rinuncia alla propria volontà" (62).

Qui siamo davanti ai due voti di povertà e di obbedienza. Il primo vissuto da S. Francesco come un patto d'alleanza con Madonna Povertà, il secondo indicato dal Santo come l'atto del novizio per essere ammesso alla professione e alla vita della fraternità, e come l'atto di appartenenza alla religione, espresso dalla frase "essere ricevuto all'obbedienza" (63). E il 14 marzo 1883, pochi giorni prima della nuova vita religiosa, la Madre scriveva: "per la volontà di Dio chiedo di poter ricevere l'abito santo. Possa quell'abito del Padre S. Francesco, della Santa Madre Chiara, di nuovo ritrovare quello splendore di santità e quella venerazione che aveva al tempo di questi due santi. Possa la santa povertà di nuovo essere la virtù dominante" (64).

Sia S. Francesco sia S. Chiara sono chiamati padre e madre, e proprio in relazione all'abito, come se l'Istituto fosse dedicato e fondato da loro, e proprio a riguardo della povertà, non semplicemente

---

(61) Lettera di Madre M.Francesca a P. Jordan, p. 4 n° 3.

(62) Ibidem.

(63) Regola bollata, cap. 2, FF 80.

(64) Lettera di Madre M.Francesca a P. Jordan, p. 16 n° 8.

come voto, ma come stile di vita e caratteristica di tutta la spiritualità. Riguardo all'abito ne aveva scritto pochi giorni prima in questo modo: "Era grigio, senza aver perso però completamente quel po' di tono che dava sul marrone"(65).

Anche S. Francesco, dopo che ha avuto chiaro il senso della sua vocazione, si confeziona un abito che indicasse la sua vocazione: fatto a forma di croce, di stoffa ruvida penitenziale, povero della povertà della Famiglia di Nazaret (66). L'abito era un messaggio, era un simbolo di se stesso e dei suoi propositi o intenti.

#### a) Amore di Madre M.Francesca per la Povertà

La sapienza, nella Bibbia, è considerata sempre una ricchezza, anzi, una ricchezza più preziosa dell'oro e dei gioielli (cfr Pr 16,16; Sap 7,8-9), e l'uomo saggio e felice è colui che sa radunare ricchezze e fortune. E' un genere letterario biblico: parlare delle ricchezze è parlare della sapienza, o meglio chi parla della sapienza parla con il linguaggio delle ricchezze e di un tesoro (cfr Mt 13,44-46).

Anche Madre M.Francesca parla lo stesso linguaggio nell'apprezzare la bellezza e la preziosità della povertà: "Se soltanto la santa Povertà potesse ritrovare, per mezzo nostro, tutta la sua originaria pienezza, per me rappresenterebbe un conforto immenso. Se questa virtù fondamentale del nostro Padre Francesco potesse rinascere ed essere rinnovata, considererei qualsiasi prezzo "poco" o "niente" per acquistare questa preziosa perla. La figura di S. Francesco d'Assisi è così grande, perché fu soprattutto un povero (67). La Serva di Dio brama di fare onore alla povertà, perché è stimata "virtù fondamentale" del Padre

(65) Lettera di Madre M.Francesca a P.Jordan, p. 6 n° 4.

(66) T. CELANO, Vita Prima, 22, FF 356.

(67) Lettera di Madre M.Francesca a P. Jordan, p.109 n°79.

S. Francesco. In che senso? Guardando bene, può esser considerata fondamentale sia per la vita personale del Santo, sia per l'Ordine da lui istituito, sia per l'Istituto che la Madre sta impiantando con le prime sorelle.

Per il Santo la povertà fa da fondamento nella sua vocazione con lo spogliamento davanti al Vescovo di Assisi; alla Porziuncola nell'udire il Vangelo che chiedeva di lasciar tutto e non portare con sè nè oro, nè argento, nè altra cosa; fa da fondamento, nel viaggio a Dio, nel morire sulla terra nuda. Così pure fa da fondamento alla nascita dell'Ordine, quando il Santo chiese a Bernardo, primo compagno, di vendere tutto, come lo chiese a tutti gli altri compagni che mano mano si univano a lui; la ponevano come fondamento nella richiesta al Papa di approvare il loro modo di vivere. E la pose a fondamento nel capitolo primo della Regola non bollata con i tre brani: "Va', vendi quello che hai" per la povertà nei beni; "lascia tuo padre e tua madre" per la povertà nei legami familiari; "rinnega te stesso" per la povertà nella propria volontà (68).

Così tutti e tre i voti: povertà, obbedienza e castità sono i voti di povertà per arricchirsi della perla preziosa proposta dal Vangelo. E' fondamentale per l'Istituto a cui la Madre stava dando gli inizi: dalla casa umile e povera di Borgo S. Spirito alla veste e alla mensa frugale delle sorelle; dall'austera povertà della Madre anche nelle piccole cose all'uso delle medesime da parte delle altre sorelle (69).

Ella chiedeva a Dio di essere esigente nella povertà, perchè lo splendore dell'Istituto si appannava con lo scadere della povertà (70). E chiedeva a Dio che si degnasse di concedere a lei e ai primi

---

(68) cfr Regola non bollata, I, FF 4.

(69) Lettera di Madre M.Francesca a P. Jordan, p. 2 n° 2.

(70) Ibidem.



membri dell'Istituto "di portare un giorno, nell'eternità per sempre la meravigliosa corona della santa Povertà e di far parte di coloro che sulla terra sono stati i fedeli servitori di questa figlia del cielo" (71); di concederlo a coloro che, per prime, in questa fondazione, hanno voluto amare, onorare e dare nuovo splendore alla santa povertà come unico ornamento.

Questo ornamento è una corona: istintivamente la Madre sente la povertà come un ornamento, una corona che viene concessa a chi è re e regina nel regno dei cieli, proprio come S. Francesco e S. Chiara asseriscono per i loro fratelli e sorelle seguaci "dell'altissima povertà" che fa poveri di beni, ma ricchi di virtù eredi e regine nel regno dei cieli (72).

Dato questo valore della povertà, la Serva di Dio brama e predica la povertà, per lei sente di avere un onore nella vita se riuscisse a praticarla nella pienezza con quello splendore che aveva alle origini, e stimerebbe un niente i sacrifici e il prezzo da sborsare nella vita per possederla.

Un lungo brano della lettera n° 2 datata 18/2/1883, ci dà una descrizione più completa riguardo alla povertà: "La grazia mi ha insegnato due preghiere, la prima: Signore annientami sotto i tuoi piedi e in cambio permettimi di risorgere nel Tuo santissimo cuore, e l'altra: Signore, desidero avere mille vite e ognuna vorrei darla a Te tra indicibili tormenti. Il frutto di queste due preghiere fu un crescente amore per Dio e per il prossimo, che si unisce al più intimo amore per la povertà. Appena sento pronunciare la parola "povertà" si diffonde in me una santa gioia. La prego con tutta l'anima di essere forte laddove si tratta di difendere i diritti della perfetta povertà, non

---

(71) Lettera di Madre M. Francesca a P. Jordan, p. 110 n° 79.

(72) cfr Regola bollata, VI, FF 90; Regola S. Chiara, VIII, 4, FF 2795.

abbia paura su questo punto, il grande poverello d'Assisi tanto più difenderà la sua Fondazione, voluta da Dio, da qualsiasi opposizione riguardo a questa Virtù, quanto meno lei permetterà che si macchi la purezza di questa "Signora" del grande Padre, togliendole una parte dell'originalità. Abbia cura reverendissimo padre, di condurre membri veramente poveri alla Santa Madre Chiesa, poichè in tal modo lei condurrà figli umili e obbedienti. Io chiamo la povertà la Madre delle virtù dei religiosi".

In questo documento la Serva di Dio si rifà a due preghiere a lei familiari: con la prima chiede il rinnegamento di se stessa, come una morte a sé per risorgere ad una vita nuova nel cuore Santissimo del Signore. Cioè, è un modo di esprimere in preghiera e in richiesta e ottenere, quello che Gesù stesso chiede ad ogni fedele seguace, e che Lui stesso personalmente ha praticato e che si è verificato nella sua natura mortale: prendere la croce, donare la vita, morire a sé per gli altri, giungere alla risurrezione, arricchire i fratelli della propria vita, aprire il proprio cuore ai fratelli, aprirlo come una dimora, come un rifugio, come una mansione eterna per il premio eterno presso il Padre.

Con la seconda preghiera chiede di avere "mille vite" e ognuna darla a Lui nei dolori della passione, cioè come dire: partecipare intensamente e molte volte, perchè la passione del Signore è troppo preziosa per essere trascurata, è troppo amabile per darle poco peso; è troppo dolorosa per non prendervi parte, è troppo fruttuosa per non apprezzarla. E la Madre vorrebbe farne esperienza mille volte.

Queste due preghiere le portano frutti immediati, due grandi grazie: crescere nell'amore a Dio e nell'amore al prossimo, due grazie che si esprimono all'esterno con un'affezione particolare per la povertà. Perchè? Il rinnegamento di sé stessa è espressione della più limpida povertà interiore, fare dono della propria vita, magari mille volte, è altrettanto spogliamento del tesoro più prezioso che abbiamo.

Così pure entrare nel cuore del Signore e partecipare alla passione è concesso a chi non porta niente di ingombrante con sé, e si può deporre nella dimora divina, o può rimanere ai piedi del Crocifisso, senza alcun richiamo del possesso dei beni. In tal povertà si diventa ricchi proprio come il Signore, che pur essendo ricco si fece povero e con la sua povertà ci ha reso ricchi (2 Cor 8,9).

A queste grazie si aggiunge un gusto spirituale, come nella vita mistica, che nell'abbondanza delle grazie produce sensi e gusti nuovi, spirituali, interiori: il gusto di una gioia soave interiore.

Ella dice: "Appena sento pronunciare la parola "povertà" si diffonde in me una santa gioia" (73). Così capitò a frate Egidio, giunto pochi giorni prima tra i compagni di S. Francesco, quando donò il primo mantello dell'ordine, per opera di carità, a un poverello (74). Egli si sentì una gioia nuova nel cuore; come una nuova grazia di Dio, aggiunta alla grazia della vocazione, come controprova del bel gesto gradito a Dio a alla sua altissima povertà. Come si vede questa povertà non è nata in quel giorno, è frutto della preghiera e di prassi; è un gusto ormai e un'aspirazione interiore, che si vuole che venga inculcato anche agli altri.

Qui la povertà è personificata per Madre M.Francesca, come lo fu per S. Francesco; essa è detta la "Signora del gran Padre". La povertà ha, infatti, dei diritti e porta dei frutti: per esempio di essere difesa, di aver coraggio con lei, di essere onorata, di non essere bandita e vilipesa; i suoi frutti sono difesa dello spirito dell'Istituto, sostegno delle basi spirituali dell'Ordine, rende umili e obbedienti, porta le virtù della gioia e della pazienza. Anzi, esercita una maternità spirituale, generando figli alla Chiesa sullo sti-

---

(73) Lettera di Madre M.Francesca a P. Jordan, p. 2 n° 2.

(74) Leggenda dei tre compagni, 44, FF 1451.

le di S. Francesco, e generando le virtù dei religiosi.

Come sopra accennato, la povertà è chiamata la "Signora del gran Padre" S. Francesco, e più avanti "Sposa del cielo", "figlia del cielo", "Sposa del Signore", "l'eletta del Signore" (75).

Come ben si vede, la terminologia è proprio quella di S. Francesco per la Signora Santa Povertà, nel suo "Sacrum Commercium cum Domina Paupertate", e nel suo stile e relazione con la virtù della povertà. E' una terminologia sponsale con tutte le belle qualità di tale sposa spirituale di Cristo Signore e dei suoi servi fedeli.

La Serva di Dio esclama: "quale lotta ho dovuto sostenere da anni per questa figlia del cielo, la Santa Povertà, Dio solo lo sa. Quanto ho sofferto quando vidi che la sposa del Signore era tenuta in poca considerazione nella sua casa paterna... Ogni giorno amo di più questo frutto del cielo che è la santa povertà, e tuttavia esito ad abbandonarmi completamente ad essa... Teme per la sua debolezza e instabilità" (76).

Dal primo brano della lettera n° 2, si ricava ancora l'importanza dell'azione e dell'autorità del superiore nel difendere i diritti della povertà minoritica, e l'azione di difesa della povertà, come "fortezza ben attrezzata con una sicura difesa e con soldati valorosi" (77), i quali, magari dopo periodi oscuri, sono insorti di nuovo e si "sono sollevati contro il nemico capitale della superbia e della sensualità con l'ornamento della povertà e con l'arma povera, ma tremenda, della santa croce" (78). Allora il superiore difende la povertà dei membri della famiglia religiosa, perchè la povertà ha quei diritti, perchè la povertà fa porre delle solide basi agli inizi

---

(75) Lettera di Madre M.Francesca a P. Jordan, p. 16 n° 8; p. 10 n° 6; p. 110 n° 79.

(76) Ibidem, p. 10-11 n°6.

(77) Ibidem, p. 9 n° 6.

(78) Ibidem, p. 10 n° 6.

della fondazione religiosa, perchè avrà come alleato e difensore il Padre S. Francesco, perchè la povertà genera dei figli umili e obbedienti, perchè la Santa Madre Chiesa ha bisogno di tali figli, in quanto "chi è veramente povero è anche umile e obbediente. Io chiamo la povertà la Madre delle virtù dei religiosi" (79).

Con l'umiltà, l'obbedienza, l'abnegazione e il silenzio (80), oppure con la povertà, l'obbedienza e l'abnegazione (81) si vincono i tre mali fondamentali del nostro tempo: la superbia, la sensualità e l'avarizia (82). Con l'esercizio delle suddette virtù ci si oppone a quei tre vizi capitali: "aiutare e guarire, convincere e salvare" (83).

Questo aspetto della povertà la condusse a lasciare il primo Istituto, in cui rimase come religiosa per oltre quindici anni (1866-1882); la condusse a distaccarsi dal nuovo fondatore Salvatoriano P. Jordan (1883-1885) e a camminare per una strada con tutto il suo novello Istituto; la condusse a lasciare l'ufficio di superiora generale con la frase: "lasciamo le cose come stanno. Va bene così. Dio l'ha permesso" (84); e la condusse sulla via del servizio umile di semplice suora a Castel S. Elia (VT), come aiutante all'asilo infantile del paesello laziale (1905-1911).

Madre M.Francesca è vissuta e morta ornata dell'abbigliamento della sposa povera di Cristo, come da lei descritta e vissuta nella vita; ornata di questa principessa dei cieli, di questa preziosissima perla dall'aspetto ruvido, di questa santa povertà, unico nostro ornamento (85).

---

(79) Lettera di Madre M.Francesca a P. Jordan, p. 2 n° 2.

(80) Ibidem, p. 3 n° 2.

(81) Ibidem, p. 5 n° 3.

(82) Ibidem, p. 10 n° 6.

(83) Ibidem, p. 5 n° 3.

(84) A. REICHERT, La Serva di Dio, p. 191.

(85) cfr Lettera di Madre M.Francesca a P. Jordan, p. 41 n° 25; p. 109 n° 79.

b) Amore di Madre M.Francesca per i poveri

La prova dell'amore alla povertà si ha nell'esercizio di essa e nel servizio ai poveri.

Sotto questo aspetto bisogna andare alla sua biografia e alla documentazione dell'Istituto e delle sue case: queste infatti furono fondate tutte perché la Madre era impietosita dalla povertà dei fratelli. Da una sua lettera scritta dall'America il 13/6/1890 ai genitori, emerge espressamente che ella fu indotta ad aprire quattro case negli Stati Uniti proprio perché vi fu spinta "dall'abbandono spirituale di tanti cattolici di cui la fede andava perdendosi in quell'immenso territorio di immigrati. Questi poveretti, che una volta erano stati cattolici, moriranno lontano dalla Chiesa".

Ella era andata negli Stati Uniti per chiedere aiuti per l'Italia e per l'Europa: si era trasformata in donatrice nel vedere tanta povertà morale e fatica materiale di tanti immigrati di quel Paese. Così fondò le prime case, là in quel continente, servendo lei stessa con le sue mani alle necessità degli immigrati.

Una prassi e un atteggiamento simile lo ebbe ovunque. Desiderava unire sempre azione e contemplazione, servizio dei fratelli poveri e unione con Dio in mezzo agli uomini. Sono, come dire il frutto della sua duplice preghiera: rinnegamento di sé e dono di mille vite, per cui vide crescere in sé l'amore a Dio e al prossimo, con il frutto di un amore sponsale alla Santa Signora Povertà (86).

---

(86) cfr Lettera di Madre M.Francesca a P. Jordan, p. 2 n° 2.

## CAPITOLO SECONDO

## PRINCIPI DI SPIRITUALITA' MARIANA

"Ho presentato nel capitolo precedente l'esperienza mariana di Madre M.Francesca Streitel. Sono linee di una spiritualità autentica espressa secondo la mentalità e la devozione del suo tempo. Mi propongo ora di approfondire i temi principali alla luce della mariologia del Vaticano II".

A) Maria piena di grazia

Il termine "ricolma di grazia" che segue il saluto messianico "kaire", sottolinea la ragione della gioia di Maria: la grazia stessa di Dio di cui essa è l'oggetto in modo del tutto particolare. Se Maria è salutata con l'annuncio "kaire", cioè rallegrati, vuol dire che ella impersonava allora la Figlia di Sion e riceve un titolo unico, "kecharitoméne", che significa la grazia eccezionale di cui Dio l'ha colmata (1).

Le prime versioni dei Vangeli si erano limitate a tradurre con un semplice saluto: "Ave". In questo contesto la forma imperativa del verbo vuol esprimere il saluto banale del mondo greco. Nel contesto veterotestamentario, invece, in sintonia con gli annunci rivolti alla Figlia di Sion (Sof 3,14; Zc 9,9), tale saluto dice la gioia della Buona Novella.

Viene dato alla Madonna quasi un nome nuovo (kecharitoméne) che

---

(1) M.THURIAN, Maria Madre del Signore immagine della Chiesa, Brescia, Ed. Morcelliana, VI Ed., 1983, p. 33.

viene tradotto in vari modi: privilegiata, favorita, gratificata. E' un nome che contiene un programma. Privilegio della comunità cristiana sarà quello di essere ricolmata di grazia nel "diletto", cioè in Gesù (cfr Ef 1,6). Maria anticipa questo privilegio perché è stata scelta come Madre del Messia.

Questa vocazione implica, da parte di Dio, una volontà di amore singolare (2). Come scrive il Concilio Vaticano II, "Ella viene già profeticamente adombrata nella promessa, fatta ai progenitori caduti in peccato" (cfr Gen 3,5); "parimenti questa è la Vergine che concepirà e partorirà un figlio, il cui nome sarà Emmanuele" (cfr Is 7,14).

La gioia annunciata dall'Angelo è la gioia messianica, la gioia escatologica espressa da Sofonia: Maria che riceve l'annuncio è la "Figlia di Gerusalemme" che ricapitola Israele in questa ora decisiva. La presenza del Signore nel seno di Israele, questa presenza nuova e misteriosa annunciata per gli ultimi tempi, diventa per lei concezione e parto (4).

Tocca a lei rallegrarsi, perchè il Signore è "con lei" per essere con il suo popolo. Sta per ricevere la visita messianica per conto di Israele; in questo è oggetto di uno speciale favore, che è "kecharitoméne" (5). La ragione del duplice saluto, dunque, è nell'anima di questa "Figlia di Sion": si è manifestata in un certo senso tutta la "gloria della grazia", quella che "il Padre...ci ha dato nel suo Figlio diletto". Il messaggero saluta, infatti, Maria come "piena di grazia": la chiama così come se fosse questo il suo vero nome.

---

(2) E. G. MORI, Annunciazione del Signore, in Nuovo Dizionario di Mariologia, a cura di S. De Fiores e S. Meo, Cinisello Balsamo (MI), Ed. Paoline, II Ed., 1986, p.81.

(3) Lumen Gentium, 55; Redemptoris Mater, 7.

(4) R. LAURENTIN, Breve trattato su la Vergine Maria, Milano, Ed. Paoline, VII Ed., 1987, p. 35.

(5) E. G. MORI, Annunciazione..., p. 81.



Non chiama la sua interlocutrice con il nome che le è proprio all'anagrafe terrena, Miryam (Maria), ma con questo nome nuovo (piena di grazia). Che cosa significa questo nome? Perché l'Arcangelo chiama così la Vergine di Nazareth?

Nel linguaggio della Bibbia "grazia" significa un dono speciale, che secondo il Nuovo Testamento ha la sua sorgente nella vita Trinitaria di Dio stesso, di Dio che è Amore (cfr 1 Gv 4,8) (6). Ora, in Maria la "grazia" divina è scesa e si è posata in un modo e in una misura singolari, tanto da farne "la piena di grazia", "la gratificata" per eccellenza. Questo appellativo della Madre di Dio, quasi un nome imposto-le dall'alto, nasconde una misteriosa realtà.

E kecharitoméne è un appellativo "profetico", contiene in sé il passato del favore specialissimo di Dio verso Maria, il presente della maternità divina, il futuro della sua associazione al mistero redentivo del Figlio. E' un appellativo "missionario", in quanto indica la missione a cui Maria è chiamata: ella è colei che è piena dei divini favori; per mezzo suo è venuto a noi il gran dono del Padre (Gv 3, 16). E', infine, quasi un nome personale che le viene da Dio; è il nome che Dio "pronuncia" quando, volendo affidare ad una sua creatura una missione particolare, la "chiama per nome", cioè le dà l'esistenza (cfr Ger 1,5; Gal 1,15).

Ora la missione affidata a Maria è quella di portare al mondo la grazia, cioè il Salvatore; per questo il suo nome non può essere altro che "la piena di grazia": abbondanza che si è riversata su Maria, abbondanza di grazia che da Maria si riversa sull'umanità redenta (7).

A questo annuncio Maria fu turbata (Lc 1,29). L'emozione di

---

(6) Redemptoris Mater, 8.

(7) A. LANCELLOTTI - G. BOCCALI, Il Vangelo dei Gentili, secondo Luca, Vol. IV de "Il Vangelo Oggi", Assisi, Ed. Porziuncola, 1972, p. 18.

Maria non è un fatto psicologico, nè un timore di natura morale. Tutto il racconto la presenta come l'immagine perfetta del "credente", la sua attenzione è tutta rivolta a ciò che rappresentano le parole dell'Angelo, cioè l'annuncio da parte di Dio (8).

Il messaggero divino le dice: "non temere, Maria, perchè hai trovato grazia presso Dio. Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Egli sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo" (Lc 1,30-32). E quando, turbata da questo saluto straordinario, la Vergine domanda: "Come avverrà questo? Non conosco uomo", riceve dall'Angelo la conferma: "lo Spirito Santo scenderà su di te; su di te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio (Lc 1,35).

L'annunciazione pertanto, è la rivelazione del mistero dell'incarnazione all'inizio stesso del suo compimento sulla terra. La donazione che Dio fa di sé e della sua vita in qualche modo a tutta la creazione e, direttamente, all'uomo, raggiunge nel mistero dell'incarnazione uno dei vertici. Maria è "piena di grazia" perchè l'incarnazione del Verbo, l'unione ipostatica del Figlio di Dio con la natura umana, si realizza e compie proprio in lei. Come afferma il Concilio Vaticano II, "Maria è Madre del Figlio di Dio e perciò figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo; per tale dono eccezionale di grazia, Maria precede di gran lunga tutte le altre creature, celesti e terrestri"(9).

La divina potenza, dunque, coprendo Maria con la sua "ombra" la fa dimora della sua presenza: nuovo santuario, nuova arca, nuovo tempio ed escludendo ogni concorso umano, realizza in lei il mirabile mistero della divina incarnazione. Per questo il Figlio che da lei

---

(8) E. G. MORI, Annunciazione..., p. 81.

(9) Redemptoris Mater, 9, Lumen Gentium, 53.

nascerà è il Figlio di Dio (Lc 1,35); e con S. Ireneo possiamo ripetere con verità: "Egli (Gesù) non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio è nato" (cfr Gv 1,13) (10).

#### B) Maria Madre di Dio

Maria Vergine è la persona storica scelta da Dio come Madre del Cristo Salvatore. Il Concilio Vaticano II riferisce due passi che documentano l'elezione di Maria al compito unico di dare, sotto l'influsso dello Spirito Santo, la natura umana all'unigenito Figlio di Dio: "quando venne la pienezza dei tempi Dio mandò suo Figlio nato da donna" (Gal 4,4). E' un accenno occasionale, ma esso mette in evidenza una realtà: una donna assicurò a Cristo la nascita nella stirpe umana. Inoltre, un articolo del Credo detto Costantinopolitano, ci dice chi è questa donna da cui nacque Gesù: "Egli per noi uomini e per la nostra salvezza è disceso dal cielo e si incarnò per opera dello Spirito Santo da Maria Vergine (11).

Maria trae quindi la sua grandezza da quella di suo Figlio; la sua gloria sta nel fatto di essere stata prescelta a vera e reale Madre del Figlio di Dio e come dice il Vaticano II: "Maria Vergine, la quale all'annuncio dell'Angelo accolse nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio e portò la Vita nel mondo, è riconosciuta ed onorata come vera Madre di Dio Redentore" (12).

Questa unità della Madre e del Figlio sottolinea fortemente la realtà dell'incarnazione: Dio ha veramente preso carne dalla Vergine Maria,

---

(10) A. LANCELLOTTI - G. BOCCALI, Il Vangelo dei Gentili, p. 20.

(11) S. DE FIORES, Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa, Roma, Ed. Monfortana, III Ed., 1984, p. 31.

(12) Lumen Gentium, 53.

Egli è il Figlio di Maria, Maria è la Madre di Dio. E' questa realtà dell'incarnazione che vuole affermare il titolo di Maria "Madre di Dio, Theotòkos" che proclamerà il Concilio di Efeso nel 431.

Per comprendere in tutta la sua profondità e in tutte le sue dimensioni il mistero dell'incarnazione, bisogna riconoscere questa unità della Madre e del Figlio (13).

Nel capitolo primo del Vangelo di Luca, Maria è salutata come Madre del Figlio di Dio o, con allusioni all'Antico Testamento, come nuova tenda, nuova arca; oppure, con esplicita professione da parte di Elisabetta, come la "Madre del mio Signore" (Lc 1,43).

Il racconto della visita di Maria ad Elisabetta pare modellato su quello di 2 Sam 6,2-16, che narra il trasporto dell'Arca dell'Alleanza da Baalà di Giuda a Gerusalemme (14). E infatti, le corrispondenze fra i due avvenimenti sono sorprendenti: l'Arca è presa da un luogo della Giudea per essere condotta in Gerusalemme, Maria si dirige nel territorio di Gerusalemme in Giudea. Il popolo grida di gioia alla presenza dell'Arca; Elisabetta manda grida di gioia per la venuta di Maria in casa. David accompagna con salti di giubilo l'Arca; Giovanni Battista sussulta di gaudio nel seno materno per la presenza di Maria. David preso da sacro timore, esclama: "Come è possibile che l'Arca di Jahvé venga a me?"; Elisabetta allo stesso modo si domanda: "A che debbo che la Madre del mio Signore venga a me?". L'Arca è deposta in casa di un certo Obededom e vi rimane per tre mesi; Maria si ferma in casa di Zaccaria e vi rimane circa tre mesi. L'Arca di Dio porta benedizione e prosperità nella casa di Obededom; Maria porta la manifestazione dello Spirito nella casa di Zaccaria: su Elisabetta, per farle conoscere il mistero della "Madre del Signore" e per farle intuire

---

(13) M. THURIAN, Maria Madre del Signore..., p. 83.

(14) A. SERRA, Madre di Dio I, in Nuovo Dizionario di Mariologia, a cura di S. De Fiores e S. Meo, Cinisello Balsamo (MI), Ed. Paoline, II Ed., 1986, p. 808.

il destino di suo figlio; su Giovanni, per investirlo di spirito profetico; su Zaccaria, per rivelargli la misericordia di Dio, la dignità e la missione di Giovanni.

Per Luca la vera Arca è Maria, perché in essa Dio si fa presente con l'incarnazione del Verbo; in essa si manifesta al suo popolo; per mezzo di essa elargisce agli uomini l'abbondanza dei suoi doni (15).

Elisabetta rende testimonianza a Maria: riconosce e proclama che davanti a lei sta la Madre del Signore, la Madre del Messia.

Nel saluto di Elisabetta ogni parola è densa di significato e, tuttavia, ciò che si dice alla fine, sembra essere di fondamentale importanza: "E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore" (Lc 1,45). Queste parole si possono affiancare all'appellativo "piena di grazia" del saluto dell'angelo. In entrambi i testi si rivela un essenziale contenuto mariologico, cioè la verità su Maria che è diventata realmente presente nel mistero di Cristo proprio perché "ha creduto" (16).

E questo Figlio, come insegnano i Padri, Maria l'ha concepito "prima nel suo cuore che nel suo corpo": proprio mediante la fede! Maria diventa "più" Madre credendo. La sua fu una maternità nel senso più completo: al fatto fisico si unisce una grande partecipazione interiore, una disponibilità e una collaborazione senza riserve. La sua singolarità nasce più dal suo atteggiamento spirituale di fedeltà consapevole (e quindi meritoria) alla missione divina che dalla sua condizione di fortunata genitrice del Messia promesso (17).

Così il titolo di "Madre di Dio" sottolinea sia la vera umanità che la vera divinità di Cristo. Maria è Madre di Dio: ciò vuol dire

---

(15) A. LANCELLOTTI - G. BOCCALI, Il Vangelo dei Gentili, p. 23.

(16) Redemptoris Mater, 12.

(17) D. SARTOR, Madre di Dio III, in Nuovo Dizionario di Mariologia, a cura di S. De Fiores e S. Meo, Cinisello Balsamo (MI), Ed. Paoline, II Ed., 1986, p. 828.

che fin dal suo concepimento miracoloso, suo Figlio è il Figlio di Dio, Dio stesso nella sua incarnazione (18).

### C) Maria socia di Cristo nella passione

Quaranta giorni dopo la nascita di Gesù, al momento della sua presentazione al Tempio, Maria ascolta una profezia di Simeone, che farà apparire un altro aspetto della sua vita di Madre del Messia.

Suo padre e sua madre erano presi da meraviglia per quanto si diceva di Gesù; Simeone li benedì e disse a Maria: "Ecco, Egli è posto per la caduta e per la risurrezione di molti in Israele, e per essere un segno di contraddizione, e, quanto a te, una spada attraverserà la tua anima affinché siano svelati i pensieri di molti cuori." (cfr Lc 2,33-35).

Quello di Simeone appare come un secondo annuncio a Maria, poiché le indica la situazione concreta in cui in Figlio compirà la sua missione, cioè nella contraddizione e nel dolore.

Se un tale annuncio, da una parte, conferma la sua fede nell'adempimento delle divine promesse della salvezza, dall'altra le rivela anche che dovrà vivere la sua obbedienza di fede nella sofferenza a fianco del Salvatore sofferente, e che la sua maternità sarà oscura e dolorosa (19). E come dice il Vaticano II, "anche la beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette, soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al suo sacrificio, amorosamente consenziente all'immolazione

---

(18) M. THURIAN, Maria Madre del Signore..., p. 87.

(19) Redemptoris Mater, 16.

della vittima da lei generata (20).

E' la comunione profonda, tra la Madre e il Figlio, comunione legata non solo alla generazione, ma anche alla fede, che conduce Maria a cooperare all'opera di Gesù fino al Calvario. "La cooperazione di Maria al Calvario è, di fatto, il prolungamento del consenso attivo, irreversibile, incondizionato, dato all'annunciazione che persiste e culmina al Calvario" (21).

Maria, con generosità immacolata, si associa al sacrificio del Figlio; ella è immediatamente la "socio passionis": partecipa alle sofferenze del Messia, di suo Figlio, a causa della sua comunione intima con la persona stessa di Cristo (22).

In questo ruolo, Maria ha servito e ha cooperato, per tutta la vita, al fianco del Cristo redentore, con fede, obbedienza, dolore speranza ed amore.

Questo atteggiamento, liberamente e responsabilmente accettato esprime tutto il valore di una cooperazione umana che nulla toglie o aggiunge all'efficacia dell'opera dell'unico Redentore Gesù Cristo. Con l'amore, infatti, ella coopera perché nascano i figli di Dio nella Chiesa; con la fede e l'obbedienza alla volontà di Dio e con il servizio all'opera del Redentore, coopera perché gli uomini vengano redenti; con il dolore consente e si associa al sacrificio del Figlio per la salvezza dell'umanità.

Per questo Maria deve essere considerata vera socia del Redentore, come colei che esprime per prima, e nel modo più perfetto, la risposta

---

(20) LUMEN GENTIUM, 58.

(21) S. MAGGIANI, Addolorata, in Nuovo Dizionario di Mariologia, a cura di S. De Fiores e S. Meo, Cinisello Balsamo (MI), Ed. Paoline, II Ed., 1986, p. 5.

(22) E. SCHILLEBEECKX, Maria Madre della Redenzione, Milano, Ed. Paoline, IV Ed., 1988, p. 77.

umana al piano redentivo di Dio attuato da Cristo (23).

Ella sta vicino non tanto alla croce, quanto al Crocifisso: "Stavano presso la croce di Gesù sua madre..." (Gv 19,25). Maria fa suo dal di dentro, il mistero sconcertante dell'Amore di Dio rivelato in Gesù (24); Maria vive in pienezza, in forza della fede e di quell'intima comunione che lega ogni madre a suo figlio, la sofferenza e la missione di Gesù.

Mediante questa fede Maria è perfettamente unita a Cristo nella sua spogliazione. Infatti, "Gesù Cristo,... pure essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini": proprio sul Golgota "umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (Fil 2,5-8). Ai piedi della croce Maria partecipa, mediante la fede, allo sconvolgente mistero di questa spogliazione.

E' questa, forse, la più profonda "kenosi" della fede nella storia dell'umanità. Mediante la fede la Madre partecipa alla morte del Figlio, alla sua morte redentrice, ma a differenza di quella dei discepoli che fuggivano, era una fede salda e ben illuminata.

Sul Golgota Gesù, mediante la croce, ha confermato definitivamente di essere il "segno di contraddizione" predetto da Simeone. Nello stesso tempo, là si sono adempiute le parole da lui rivolte a Maria: "E anche a te una spada trafiggerà l'anima" (25).

Nel vangelo di Giovanni troviamo Maria, come speciale collaboratrice di suo Figlio, all'inizio e alla conclusione della vita pubblica di

---

(23) S. MEO, Concilio Vaticano II, in Nuovo Dizionario di Mariologia, p. 388.

(24) A. SERRA, Bibbia, in Nuovo Dizionario di Mariologia, a cura di S. De Fiores e di S. Meo, Cinisello Balsamo (MI), Ed. Paoline, II Ed., 1986, p. 284.

(25) REDEMPTORIS MATER, 18.



Gesù. A Cana (Gv 2,1-5) la Madonna è strettamente unita a Gesù nella prima manifestazione della sua gloria mediante i miracoli (segni). Per suo invito e con la sua collaborazione, Cristo compie il suo primo miracolo nel quale è prefigurata l'ora più importante della storia, quella della definitiva glorificazione del Figlio di Dio (Gv 12,23). Dopo questo fatto Maria scompare dalla scena evangelica lasciando libero e pieno spazio all'attività personale di Gesù.

La ritroviamo ai piedi della croce, dove, con presenza affettuosa e solidale, partecipa alla sofferenza straziante di suo Figlio che offre la vita per la salvezza del mondo (26). In forza di questa partecipazione amorosa e totale, Maria diventa "per noi Madre nell'ordine della grazia" (27).

Presso la croce la Vergine quale "Figlia di Sion", è figura della Chiesa Madre nel cui grembo sono convocati nell'unità i dispersi figli di Dio. Come Gesù è "l'uomo dei dolori che ben conosce il patire" (Is 53,3), è "colui che hanno trafitto" (Gv 19,37; cfr Zc 12,10), così sua Madre è la "donna dei dolori", modello della perfetta unione con Gesù fino alla croce.

Stare presso la croce, quella propria ed altrui, è una delle esigenze più urgenti dell'amore cristiano, amore che richiede di far festa con chi fa festa (Rm 12, 15; cfr Gv 2,1: Le nozze di Cana) e di piangere con chi piange (Rm 12,15; cfr Gv 19,25: la croce di Gesù) (28).

Maria riceve sul Calvario una nuova missione o per meglio dire, quella maternità speciale a cui è chiamata a Nazareth, raggiunge la sua piena rivelazione e la sua universalità: Madre di Cristo e

---

(26) A. NICACCI - O. BATTAGLIA, Il Vangelo dello Spirito, Secondo Giovanni, Vol. V de "Il Vangelo oggi", Assisi, Ed. Porziuncola, 1973, p. 210.

(27) LUMEN GENTIUM, 61.

(28) S. MAGGIANI, Addolorata, p. 5.

Madre degli uomini. Mentre Cristo diventa effettivamente il loro capo meritando la redenzione, Maria diventa effettivamente la loro Madre, associandosi a questo merito universale. E' l'ora in cui Gesù proclama la sua maternità: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!" (Gv 19,26-27).

In queste parole, in questo mutuo dono, espressione dell'amore di Gesù per la Madre e per l'uomo, Maria è donata agli uomini, a ciascuno e a tutti, come Madre con tutte le connotazioni che questa grande realtà porta in sé (29).

#### D) Maria mediatrice nella Chiesa

La mediazione di Maria ha un posto singolare nell'economia della salvezza e nella Tradizione della Chiesa.

Cristo Gesù, come dice S. Paolo (1 Tim 2,5-6), è l'unico mediatore tra Dio e gli uomini, e "la funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce questa unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia. Ogni influsso della beata Vergine verso gli uomini non nasce da una necessità oggettiva, ma da una disposizione puramente gratuita di Dio, e sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo; pertanto si fonda sulla mediazione di questi, da essa assolutamente dipende e attinge tutta la sua efficacia, e non impedisce minimamente l'unione immediata dei credenti con Cristo, anzi la facilita" (30).

Effettivamente, la mediazione di Maria è strettamente legata alla sua maternità, possiede un carattere specificatamente materno,

---

(29) R. LAURENTIN, Breve trattato..., p. 234; Redemptoris Mater, 23.

(30) LUMEN GENTIUM, 60.

che la distingue da quello delle altre creature che, in vario modo sempre subordinato, partecipano all'unica mediazione di Cristo, rimanendo anche la sua una mediazione partecipata. L'insegnamento del Concilio Vaticano II presenta la verità sulla mediazione di Maria come partecipazione a questa unica fonte che è la mediazione di Cristo stesso (31).

Maria, che ha partecipato pienamente ai misteri della Salvezza, facilita il nostro contatto con Cristo e ora intercede perché ognuno di noi partecipi alla vita di Cristo.

Ella si lascia guidare con fede nei misteri di suo Figlio: chi meglio di una madre conosce il figlio? Chi meglio di Maria potrebbe condurci alla conoscenza di Gesù?

Nell'imperscrutabile disegno del Padre, Gesù è venuto a noi per mezzo di Maria che vuole che noi andiamo a Lui per mezzo di Maria, che ci dà Gesù, non se stessa (32).

Al momento del "fiat" Maria è mediatrice, intermediaria tra la corruzione umana e la trascendenza divina per l'incarnazione del Figlio di Dio. Quando il Verbo <sup>si</sup> fa uomo e diviene il "solo mediatore", la mediazione di Maria assume un significato nuovo: non prepara più la mediazione di Cristo, ma l'accompagna partecipandovi dall'interno (33).

Cristo sul Golgota affida sua Madre al discepolo e, nello stesso tempo, gli affida Maria come Madre.

La maternità di Maria, che diventa eredità dell'uomo, è un dono: un dono che Cristo stesso fa personalmente ad ogni uomo. Il Redentore affida Maria a Giovanni in quanto affida Giovanni a Maria.

Ai piedi della croce ha inizio quello speciale affidamento dell'uomo

---

(31) REDEMPTORIS MATER, 38.

(32) D. BERDETTO, Maria la Serva del Signore, Napoli, Ed. Dehoniane, 1988, p. 395.

(33) R. LAURENTIN, Breve trattato..., p. 247.

alla Madre di Cristo. La dimensione mariana della vita di un discepolo di Cristo si esprime in modo speciale proprio mediante tale affidamento filiale nei riguardi della Madre di Dio, iniziato col testamento del Redentore sul Golgota.

Affidandosi filialmente a Maria, il cristiano, come l'apostolo Giovanni, accoglie la Madre di Cristo e la introduce in tutto lo spazio della propria vita interiore, cioè nel suo "io" umano e cristiano: "la prese con sé" (Gv 19,27). Così egli cerca di entrare nel raggio di azione di quella "materna carità" con la quale la Madre del Redentore "si prende cura dei fratelli del Figlio suo", "alla cui rigenerazione e formazione ella coopera" secondo la misura del dono, proprio di ciascuno per la potenza dello Spirito di Cristo. Così si esplica quella maternità secondo lo Spirito, che è diventata la funzione di Maria sotto la croce e nel cenacolo (34).

Nell'intero arco della storia della Salvezza, Maria, anche se prevista nel progetto eterno e vaticinato lungo i secoli fin dal paradiso terrestre, diventa realtà operante ed efficace dal momento del suo consenso espresso nell'evento salvifico dell'Annunciazione. E' con quel consenso che essa diventa persona attiva e responsabile nelle mani di Dio per una cooperazione eminente e singolare all'opera salvifica e redentiva di Cristo.

Il Vaticano II nel presentare la cooperazione di Maria l'ha inquadrata nel mistero del Cristo Salvatore e Redentore e della Chiesa sacramento di salvezza e redenzione.

Dopo l'assunzione alla gloria del cielo Maria coopera con l'impetrazione e la distribuzione delle grazie per la salvezza dei fratelli del Figlio suo e con la premura materna, con la quale li assiste mentre ancora attraversano la vita piena di pericoli, di affanni e di disgrazie.

---

(34) Redemptoris Mater, 45; cfr Lumen Gentium, 62-63.

Nel cammino storico dell'umanità verso Dio, la funzione materna di Maria non si esprime solo come assistenza dall'alto, ma più ancora come presenza, forza, guida.

Tuttavia nessuna sua cooperazione può essere indicata in quel settore della salvezza che va dal momento della creazione a quello dell'incarnazione, e niente ci può far pensare ad un suo specifico influsso diretto sulla salvezza del cosmo. L'ambito più specifico per leggere, in tutto il suo significato teologico, la funzione materna di Maria verso gli uomini è quello della redenzione: sia come Madre che come Socia del Redentore, Maria ha veramente cooperato perchè gli uomini avessero la salvezza (35).

Le nostre comunità ecclesiali sono chiamate a inserire armoniosamente il culto verso Maria nell'unico culto cristiano, a rinnovarne le forme soggette all'usura del tempo, e a dargli nuovo vigore creativo.

Come ogni relazione vitale, il rapporto con Maria si evolve con il ritmo della storia in costante fedeltà alla Parola di Dio e alle esigenze degli uomini del nostro tempo e continua tuttora a manifestare una notevole efficacia nella vita spirituale, offrendo "un aiuto potente per l'uomo in cammino verso la conquista della sua pienezza".

Nell'itinerario del cristiano, il rapporto con Maria si impone come imperativo della fede, ma anche come elemento di santità e stimolo di impegno e di speranza.

La "piena di grazia" (Lc 1,8), cui Dio ha rivolto il suo sguardo di amore, provoca i cristiani ad "onorare in se stessi lo stato di grazia, cioè l'amicizia con Dio, la comunione con lui, l'inabitazione dello Spirito Santo", a lasciarsi invadere dalla forza trasformatrice di questo Spirito per essere artefici, insieme al Cristo Uomo nuovo,

---

(35) S. MEO, Mediatrice, in Nuovo Dizionario di Mariologia, p. 929.

della nuova umanità.

Come "nostra sorella" e insieme "gloria che nobilita tutto il genere umano", Maria orienta l'itinerario dell'uomo verso la riuscita integrale nell'impegno storico e nell'alleanza d'amore con Dio, diventando un messaggio di ottimismo, di speranza e di vita.

In lei il cristiano trova uno specchio per riacquistare la sua identità e per accorciare lo scarto esistente tra la realtà e il progetto divino. Accogliere Maria nella propria vita resta, dunque, un segno di apertura ad un dono di Dio offerto al discepolo di Gesù, per rafforzare e rendere più maturo e perseverante il suo amore per Lui (36).

---

(36) S. DE FIORES, Maria, in Nuovo Dizionario di Spiritualità, a cura di S. De Fiores e T. Goffi, Roma, Ed. Paoline, III Ed., 1982, p. 900.

## CAPITOLO TERZO

## ESPERIENZA MARIANA DI SAN FRANCESCO D'ASSISI

"Dopo aver presentato nei precedenti capitoli l'esperienza mariana di Madre M.Francesca Streitl e la figura di Maria alla luce della mariologia del Vaticano II, mi propongo ora di approfondire la spiritualità mariana in S. Francesco".

A) Nella vita interiore e nelle preghiere

Francesco nutriva "per la Madre di Gesù un amore indicibile, perché aveva reso nostro fratello il Signore della Maestà. A suo onore cantava lodi particolari, innalzava preghiere, offriva affetti, tanti e tali che lingua umana non potrebbe esprimere" (1).

In queste semplici parole del Celano possiamo capire il motivo più profondo della venerazione di S. Francesco per Maria, la Madre di Gesù. L'incarnazione del Figlio di Dio era il fondamento di tutta la sua vita religiosa, e sempre e con ogni cura si è sforzato di seguire, in tutto, le orme del Verbo Incarnato. Perciò doveva trattare con l'amore più riconoscente quella Donna che, non solo ha portato Dio alla nostra condizione umana, ma "ha reso nostro fratello il Signore della Maestà". Maria è strettamente unita all'opera della nostra redenzione e dobbiamo ringraziarla, se abbiamo trovato grazia presso Iddio (2).

---

(1) T. CELANO, Vita II, 198, FF 786.

(2) cfr K. ESSER, Temi spirituali, Milano, Ed. Biblioteca francescana, III Ed., 1981, pp. 289-290.

In una preghiera, in cui Francesco esprime il suo credo ringraziando Dio per le sue opere salvifiche, confessa: "l'onnipotente, altissimo, santissimo e sommo Dio... perché... hai fatto nascere lo stesso vero Dio e vero uomo dalla gloriosa sempre Vergine beatissima santa Maria" (3).

In questo testo, come pure nell'Ufficio della passione del Signore, Francesco congiunge l'adorazione dell'umile creatura umana alla maestà di Dio, così caratteristica della pietà del primo Medio Evo, con l'amorosa gratitudine per la vicinanza di Dio venuto a noi nascendo da Maria (4).

Francesco, con lodi piene di giubilo, ringrazia Iddio per il dono fatto a Maria della Maternità divina. E' questo il più importante motivo per onorare e venerare la Vergine Maria: "udite, fratelli miei, se la beata Vergine Maria è così onorata, come è giusto, perché lo portò nel suo santissimo seno..." (5). E, per manifestare la sua opposizione all'eresia catara, Francesco non si stancava di proclamare, con estrema decisione la realtà della maternità di Maria (6).

Così nella prima lettera ai fedeli, usando termini molto realistici, parla, da un lato, di Gesù Cristo come "così degno, così santo, così glorioso", e, dall'altro, del seno di Maria dal quale "ricevette la carne della nostra umanità e della nostra fragilità"; ossia, da un lato, della infinita ricchezza di Cristo e, dall'altra, della povertà che Egli condivise con sua Madre (7).

Nel "saluto della beata Vergine" celebra questa vera e reale

---

(3) Regola non bollata, XXIII, FF 63-64.

(4) A. POMPEI, Maria, in Dizionario Franceseano, a cura del Movimento Franceseano, Padova, Ed. Messaggero di Padova, 1983, p. 932.

(5) Lettera al Capitolo Generale, II, FF 220.

(6) cfr K. ESSER, Temi spirituali, p. 291.

(7) Lettera a tutti i fedeli, I, FF 181.



maternità con espressioni sempre nuove, rivolgendosi a lei in un modo concreto ed espressivo:

"Ti saluto, Signora santa, regina santissima, Madre di Dio, Maria, che sempre sei Vergine, eletta dal santissimo Padre celeste e da Lui, col Figlio diletto e con lo Spirito Santo, consacrata.

Tu in cui fu ed'è ogni pienezza di grazia e ogni bene.

Ti saluto, suo palazzo. Ti saluto, sua tenda.

Ti saluto, sua casa. Ti saluto, suo vestimento.

Ti saluto, sua ancella. Ti saluto, sua Madre.

E saluto voi tutte, sante virtù, che per grazia e lume dello Spirito Santo siete infuse nei cuori dei fedeli,

affinché le rendiate, da infedeli a fedeli a Dio" (8).

Nel saluto alla Vergine, Francesco vuole mettere in evidenza il cuore del mistero mariano, cioè la Maternità divina che mette Maria in relazione con Dio Trinità e con il Verbo incarnato. Si tratta di relazioni interpersonali in cui Maria è insieme attiva e passiva: perfetta oblatività e recettività davanti al Signore. Ella è vista in dialogo fecondo con Dio, che le si dona tutto e la riceve tutta. Francesco contempla in Maria la creatura della suprema vicinanza e appartenenza a Dio.

Maria è "Signora", "Regina", "Sovrana del mondo", appunto perché Madre di Dio, di Cristo Signore che è il "sommo Re".

Gli aggettivi "santa e santissima" specificano il valore della sovranità di Maria: Francesco sperimenta la bontà superlativa di Maria Regina e sente il bisogno di esprimerla come meglio può.

Il titolo, "sempre Vergine", ha valore di predicato; è quindi una definizione di Maria: la verginità appartiene alla struttura, al tessuto costitutivo del suo essere. Maria è la prima e la suprema

---

(8) Saluto alla Vergine, FF 259-260.

incarnazione del candido ideale di verginità. Maria si affaccia all'anima del Poverello come una visione di candore abbagliante, è per lui una creatura di intatta e intangibile purezza. E, come commenta P. Esser, "la verginità, fa di lei il "vaso puro", dove Dio può effondersi con la pienezza della sua grazia, per attuare il grande mistero dell'Incarnazione". Con il proposito di Verginità, Maria si apre totalmente a Dio, al suo amore e alle sue iniziative salvifiche. Dio accetta l'offerta di quella vita immacolata e la consacra. Cioè la dichiara santa, inviolabile, proprietà sua, in forza di questo atto di consacrazione, nella vita di Maria interferisce il Cielo, abita e domina Dio totalmente. Francesco non contempla Maria in se stessa, ma la vede inserita nel grande mistero della Trinità. La Vergine, dunque, in quanto piena di grazia e di ogni bene, è pienezza di Dio stesso, che in lei e per lei opera le meraviglie della sua onnipotenza e del suo amore. Con Maria c'è ed abita sempre il Signore, salvezza sua e nostra. La Vergine Maria è, nel mondo, segno e irradiazione della presenza e dell'azione salvifica dell'Emmanuele, del Dio con noi (9).

Ella è il Palazzo, la Tenda, la Casa di Dio: Maria è posseduta da Dio e per questo, Francesco la contempla. E' per questo che la lode prorompe nell'ammirazione: consacrata da Dio, la Vergine diviene il suo tempio, la sua dimora, Ella che è sua serva ed è sua Madre. Questo rapporto vitale tra Maria e la Trinità è espresso più chiaramente in un'antifona composta dal Santo, antifona che si trova nell'Ufficio della passione del Signore e che si doveva recitare a tutte le ore: "Santa Maria Vergine, non vi è alcuna simile a te, nata nel mondo, fra le donne, figlia e ancella dell'altissimo Re, il Padre celeste, Madre del santissimo Signore nostro Gesù Cristo, sposa dello Spirito

---

(9) cfr L. CIGNELLI, Maria nella famiglia dei poveri, Assisi, Ed. Porziuncola, 1969, pp. 37-44.

Santo" (10).

Maria è la figlia e serva del Padre, sposa dello Spirito Santo, Madre del santissimo Signore nostro Gesù Cristo. La santità di Maria è in questo triplice rapporto con le tre Persone divine. In questo rapporto Ella entra nel seno della divina Trinità; nell'abbandono allo Spirito diviene Madre di Dio e, nel Figlio suo, figlia del Padre celeste. I titoli di figlia e serva del Padre, e quello di Madre del Signore nostro Gesù Cristo, sono noti alla tradizione, mentre quello di Sposa dello Spirito Santo sembra sia stato usato per la prima volta da Francesco. E' meditando costantemente il racconto evangelico dell'Annunciazione (Lc 1), che Francesco trova la ragione di questo titolo: Maria diventa Madre di Gesù per opera dello Spirito Santo (11).

Dall'espressione letteraria del Saluto alla Vergine, emerge in modo chiaro l'animo con cui S. Francesco ha innalzato la sua lode a Maria: nel brano, che è come divisibile in due parti, il Santo apre il suo cuore alla lode di Maria con la stessa parola biblica di saluto usata dall'angelo Gabriele nel dare il via alla rivelazione di Dio su Maria: "Ti saluto, o piena di grazia..." (Lc 1,2). Maria è davanti al Santo come colei alla quale si deve ripetere la parola biblica per l'incontro con Dio che l'ha fatta grande e pienezza di grazia e di ogni bene. Questo saluto è ripetuto sette volte, una prima volta come apertura e incontro con Maria nella prima parte della lode, sei volte, poi, nella seconda parte.

Nella prima parte è una lode personale per quello che Maria è in relazione alla SS. Trinità: al Padre che la elegge, al Figlio che la consacra sua Madre, allo Spirito che la rende feconda. Nella seconda parte l'Ave messianico di saluto è tutto rivolto all'Incarnazione, perché

---

(10) Ufficio della passione del Signore, FF 281.

(11) A. POMPEI, Maria, pp. 936-937.

per merito del Figlio Gesù, Maria è tutto quello che Israele fu e fece per il Tempio di Dio, e molto di più di Israele perché Maria è ancella e Madre, nel senso proprio delle parole (ciò che Israele non fu).

Se Dio ha una dimora tra gli uomini, e una vera dimora, questa la ebbe in Maria e l'ha nell'umanità di Cristo, umanità sorta e presa da Maria. Lei è, perciò, nella lode di Francesco, vero "palazzo" cioè tempio di Dio; vero tabernacolo o tenda di Dio, vera casa o abitazione di Dio. Maria è quella casa che Davide voleva costruire (2 Sam 7,5): a Davide Dio promise un casato per il futuro messianico, di cui Maria è la realizzazione pratica nel Figlio Gesù. Ella è vero vestimento di Dio, perché l'umanità di Cristo, in cui è presente la divinità, è stata donata da Maria, e Maria è perciò come colei che riveste la presenza di Dio con la sua umanità.

Infine Maria è salutata come ancella perché veramente ha servito il Padre come il Figlio, e il Figlio come lo Spirito Santo, quando lei si fece collaboratrice volontaria e attenta all'annuncio dell'angelo; ed è veramente Madre perché il Figlio di Dio è veramente suo Figlio.

S. Francesco contempla questi fatti realizzati da Dio in lei, e per questo ne loda ampiamente in Maria la realizzazione, anzi ne loda sentitamente colei su cui Dio ha posto ogni bene e ogni pienezza di grazia.

E' importante notare come il Santo ponga, alla fine della prima parte (versetti 1-2) e alla fine della seconda parte (versetti 4-6), due osservazioni o due costatazioni di fatto (versetto 3 e versetti 7-8) sulla persona di Maria.

Nel primo caso Maria è messa in relazione con la SS. Trinità e rispecchia molti aspetti della sua grazia e della sua bontà; anzi, ne manifesta una totalità così completa che altrove il Santo dice che il bene, il solo bene, tutto il bene è solo in Dio, e così pure che ogni grazia, la pienezza della grazia, ogni gloria di tutti i penitenti e di tutti

i giusti si trova solo in Dio (12).

Eppure il Santo non ha titubanza nel dire che Dio ha fatto tanto in Maria, ha effuso tutto se stesso per mezzo del Figlio suo.

Così, alla fine della seconda parte, il Santo vede in Maria la creatura dotata di tali virtù: chi vuole in qualche modo vedere e capire cosa siano le virtù guardi e contempi Maria: Maria e le virtù sono un tutt'uno, proprio come fa notare il codice 338 della Biblioteca Comunale (Sacro Convento) di Assisi, ove il Santo fa la lode delle virtù. Il codice dice: "Delle virtù di cui fu adorna la santa Vergine, e deve essere ogni santa anima".

Da ciò appare chiaro che, nell'amore e nelle lodi di Francesco, Maria esplode come il modello, il simbolo, cioè la realizzazione pratica, primogenita e originale uscita dalle mani di Dio nella Chiesa e per la Chiesa, proprio come dicono alcuni codici, raccolti da P. Esser nella sua edizione critica degli scritti del Santo "Virgo Ecclesia facta et electa". Maria è la sintesi della Chiesa sposa di Cristo, in lei ci sono tutti gli aspetti e le realtà che sono nella Chiesa redenta, santificata e glorificata da Cristo, e in Maria si rispecchia ogni volto dei Santi dotati delle più vere virtù. Anzi, nell'incontro con Maria, per mezzo dello Spirito Santo ogni anima infedele a Dio diventa fedele.

Se esaminiamo i titoli che Francesco dà a Maria (sono dodici in questa breve lode!), ne viene fuori un panorama teologico molto ampio. Notiamo che i titoli dati a Maria non fluiscono sulla penna di Francesco dalla sua devozione o dal suo sentimento, ma dalla contemplazione di quello che Dio ha fatto in Maria. La devozione del Santo è infatti il frutto di tale contemplazione e non la causa. La devozione è un effetto dei fatti contemplati e non sta all'origine o alla fonte.

---

(12) cfr Regola non bollata, XXIII, FF 70.

Per il secondo brano del Santo, cioè per l'antifona "Sancta Maria Virgo", ci sono da notare diverse cose. In primo luogo Francesco parte dalle realtà stesse operate da Dio in Maria e dalla corrispondenza di Maria alla vocazione della Maternità divina: non c'è dubbio che Maria non sia figlia per Dio, non sia ancella di fronte a Lui; che non sia Madre per Cristo Signore e non abbia funto l'ufficio di Madre all'opera dello Spirito Santo. Di lei, dunque, dice giustamente il Santo: "nessuna donna al mondo è nata simile a te".

Quelle quattro situazioni di essere figlia, ancella, madre e sposa sono in relazione, anche qui, alla SS. Trinità, che il Santo esprime con caratteristiche glorificanti Dio: il Padre è "l'Altissimo sommo celeste Re", il Figlio è il "Santissimo nostro Signore", e lo Spirito è il "Santo" che la rende capace di donar vita per mezzo di un prodigio unico tra le donne.

E il Santo non dubita affatto di trasferire questi privilegi di Maria in seno al suo Ordine tra le donne che seguono la sua via evangelica, e questo per di più agli inizi dei suoi scritti (1212-1214), perchè così scrive a Chiara e alle prime sorelle: "Per divina ispirazione vi siete fatte figlie e ancelle dell'altissimo sommo Re, il Padre celeste, e vi siete sposate allo Spirito Santo, scegliendo di vivere secondo la perfezione del santo Vangelo (13).

Francesco propone a Chiara il modello della Chiesa: Maria. Queste vocazioni femminili devono rivivere l'esperienza di Maria, devono farsi delle Marie. Maria è tanto grande, le sue figlie spirituali devono diventare altrettanto grandi, come il Signore stesso dice per tutti: "siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt 5,48); "Voi siete la luce del mondo" come Dio è luce per il mondo (Mt 5,14); Siate una città posta sul monte alla luce

---

(13) Regola di S. Chiara, VI,3, FF 2788.

del sole", come la Chiesa è la città fondata sulla roccia-Cristo portatrice di luce divina per gli uomini (cfr Mt 5,14).

E' questo che Francesco ha contemplato in Maria e ha proposto a Chiara e alle sue sorelle: si è realizzato in Chiara, è confermato da quella apparizione della Vergine Maria a Chiara morente: la regina coronata da splendida corona aurea, porta il suo volto sul volto di Chiara, e tanto uno era impressa nell'altra, che la suora contemplante Chiara "non podde bene discernere l'uno dall'altro" (13). Tanto era il viso e la vita di Chiara nel viso e la vita di Maria.

E Maria può condurre Chiara dal letto di morte all'incontro con suo Figlio per le nozze eterne. Maria, infatti, orna il letto di Chiara di un velo sottilissimo in cui rimane la visione del velo della sposa, e orna Chiara, sposa eletta che passa alle nozze eterne (14).

Questi stessi titoli di Maria proposti a Chiara, sono proposti da Chiara alle sue figlie; per rendersene conto basta scorrere le Concordanze francescane degli scritti di S. Francesco e di S. Chiara, di P. Boccali, o le Concordanze del "Corpus des Sources Franciscaïnes" pubblicate in sei volumi a Lovanio.

Lì si ritrovano i titoli che S. Chiara ripropone alla beata Agnese di Praga: domina, filia, ancilla, sponsa, mater, regina ecc... E S. Chiara e le sue figlie saranno coronate in cielo "cum la Vergene Maria" (15).

Ma le testimonianze dell'amore e ammirazione mariana di S. Francesco non terminano qui: veramente, secondo quello che annota Tommaso da Celano, "Erano tanti e tali gli affetti che offriva a Maria che lingua umana non potrebbe esprimere".

---

(13) Processo di canonizzazione di S. Chiara, 11,4, FF 3083.

(14) Ibidem.

(15) G. BOCCALI, Parole di S. Francesco alle povere donne, in "Opuscula S. Francisci et scripta S. Clarae Assisiensium", Assisi, Ed. Porziuncola, 1978, p. 270.

Frate Bernardo afferma che la costante meditazione del mistero dell'Incarnazione è fatta da Francesco sotto forma di preghiera: "lo vedeva passare le notti in preghiera, dormire pochissimo e lodare il Signore e la gloriosa Vergine Madre sua" (16).

Tutto questo riempiva Francesco di una immensa venerazione e lo immergeva nella più intima e pura realtà di Dio. Nell'Incarnazione riscontrava l'azione di Dio, incomprendibile, ed egli cadeva in ginocchio in una preghiera di lode e di ringraziamento; quell'azione dell'amore divino che Maria aveva accolto e accettato con cuore pieno di fede e che la innalzava al di sopra di tutte le creature nella più intima vicinanza con Dio. Per questo Francesco esaltava la "Signora santa, regina potentissima", proclamandola "Regina del mondo" (17).

Il Santo non solo ricorre al patrocinio di Maria, ma assume i suoi stessi atteggiamenti di fronte a Dio, dando ad essi vita e forma. Maria è avvocata, non solo con la preghiera, ma anche con il suo esempio. Ella implora per noi l'azione onnipotente dello Spirito Santo che fece di Lei la Madre verginale di Cristo e, con l'esempio, ci insegna ad essere docili allo Spirito Santo, affinché il Cristo possa nascere anche nei nostri cuori (18).

Francesco ci assicura: "tutti coloro che faranno tali cose e persevereranno fino alla fine riposerà su di essi lo Spirito del Signore, ed Egli ne farà la sua dimora, e saranno figli del Padre celeste di cui fanno le opere, e sono sposi, fratelli e madri del Signore nostro Gesù Cristo. Siamo sposi, quando per lo Spirito Santo l'anima fedele si unisce a Gesù Cristo.

Siamo fratelli suoi, quando facciamo la volontà del Padre suo che

---

(16) T. CELANO, VITA PRIMA, 24, FF 360.

(17) K. ESSER, Temî spirituali, p. 298.

(18) A. POMPEI, Maria, p. 938.



è in cielo. Siamo Madri sue, quando lo portiamo nel cuore e nel nostro corpo con l'amore e con la pura e sincera coscienza, e lo generiamo attraverso sante opere che devono risplendere agli altri in esempio" (19).

Per Francesco, ciò che si realizzò nella Maternità di Maria per la salvezza del mondo, si prolunga, per l'azione soprannaturale dello Spirito Santo, nei cuori dei fedeli. E chi come Lei si apre con fede allo Spirito di Cristo, nell'Eucaristia, contemplerà il Signore "con gli occhi dello Spirito" e sarà riempito da Lui, e diverrà un solo spirito con Lui (20).

Questa coscienza del primato dello Spirito Santo, che abita nel cuore del credente come forza interiore di amore e di vita, è propria di Francesco e dell'antica tradizione teologica francescana: Maria, con la sua intercessione, non si sostituisce mai allo Spirito, poichè, come in lei così anche in noi, è sempre in dipendenza dallo Spirito che il Cristo nasce e vive nel cuore dei "penitenti" evangelici (21).

#### B) Nella predicazione e nelle opere

La devozione e la pietà mariana in Francesco hanno un carattere spiccatamente biblico, nel senso che Maria, alla quale si rivolge, ha il profilo che risulta dai concreti episodi evangelici della sua vita strettamente unita al Cristo, del suo concreto ruolo nel piano della Salvezza (22).

Francesco, accanto alla Maternità divina, sottolinea un altro titolo

---

(19) Lettera a tutti i fedeli, IX, FF 200.

(20) cfr K. ESSER, Temi spirituali, pp. 302-303.

(21) A. POMPEI, Maria, p. 939.

(22) Ibidem, p. 941.

di nobiltà di Maria, frutto del primo: è per lui la "Domina pauper", la "Signora povera" e, come dice il Celano, "qualunque fosse il bisogno e qual si voglia necessità vedeva in altri, rivolgendo l'animo con rapida riflessione, li riferiva a Cristo. Così in tutti poveri riconosceva il Figlio della Madonna povera e portava nudo nel cuore Colui, che lei aveva portato nudo tra le braccia" (23).

Dio, scegliendola per Madre, ne volle condividere la povertà: "Egli, essendo ricco più di ogni altra cosa, volle tuttavia scegliere insieme alla sua Madre beatissima la povertà" (24). Questo testo della lettera ai fedeli ci fa vedere in Francesco una piena coscienza della funzione redentrice della povertà; chiama la povertà virtù regale, perchè risplendette particolarmente nella vita del Re dei re e della grande Regina sua Madre (25). Quando ne parla ai suoi frati si serve della parola della Scrittura: "Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era si è fatto povero per voi perchè voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà" (2 Cor 8,9).

Il poverello diceva: "ritengo dignità regale e insigne nobiltà seguire quel Signore, che pur essendo ricco si è fatto povero per noi" (26).

Perciò, nell'esigere la povertà dai frati li rinvia a Cristo che fu "povero e ospite, e visse di elemosina, lui e la beata Vergine e i suoi discepoli" (27).

La povertà che Maria nella sua vita terrena ha condiviso con Cristo, suo Figlio, lo impressionava sempre profondamente e lo stimolava ad una partecipazione totale in modo tale che spesso meditava con le lacrime agli occhi sulla povertà di Gesù Cristo e di sua Madre (28).

---

(23) T. CELANO, Vita Seconda, 83, FF 670.

(24) Lettera a tutti i fedeli, I, FF 182.

(25) cfr K. ESSER, Temi spirituali, p.305.

(26) T. CELANO, Vita Seconda, 73, FF 661.

(27) Regola non bollata, IX, FF 31.

(28) K. ESSER, Temi spirituali, pp. 305-306.

L'attenzione di Francesco è rivolta sia "alla natività del Re povero" che "alla indigenza in cui si trovò quel giorno la Vergine poverella". Fra Tommaso racconta che "una volta, mentre era seduto a pranzo, un frate gli ricordò la povertà della beata Vergine e l'indigenza di Cristo suo Figlio. Subito si alzò da mensa, scoppiò in singhiozzi di dolore, col volto bagnato di lacrime mangiò il resto del pane sulla nuda terra" (29).

Ma questo accorato pianto di Francesco di fronte al passato di Cristo e di Maria, rischia di non essere compreso se non lo accostiamo alla povertà volontariamente scelta da lui e all'onore che egli tributava a tutti i poveri (30).

"L'animo di Francesco si struggeva davanti ai poveri, e quando non poteva porgere la mano, donava almeno il suo affetto. Qualunque fosse il bisogno e qualsivoglia necessità vedeva in altri rivolgendo l'animo con rapida riflessione, li riferiva a Cristo. Così in tutti i poveri riconosceva il Figlio della Madonna povera e portava nudo nel cuore Colui, che lei aveva portato nudo tra le braccia" (31).

Agli occhi di Francesco il povero ha il compito di manifestare in trasparenza la povertà di Cristo e di sua Madre. Tutto il comportamento del Santo è modellato sull'esempio di Maria: il Cristo "nudo" è certamente il Cristo Crocifisso; lo si ricava dai Vangeli specialmente dal Vangelo di Giovanni (Gv 19,23ss.), quello preferito da Francesco. Anche prima di morire si fece leggere la passione secondo Giovanni. Il Santo, proprio a imitazione di Gesù Crocifisso, "nudo volle uscire da questo mondo" morendo "nudo sulla nuda terra". Maria col Figlio "nudo sulle braccia" è dunque la Pietà, l'Addolorata. Francesco ne

---

(29) T. CELANO, Vita Seconda, 200, FF 788.

(30) A. POMPEI, Maria, p. 942.

(31) T. Celano, Vita Seconda, 83, FF 670.

condivide lo strazio, la compassione corredentrica, sia nel rapporto con Cristo-capo, che nel rapporto con Cristo-membra (32). Imita la Vergine Addolorata "perchè portava e conservava sempre nel cuore con mirabile amore Gesù Cristo, e questo crocifisso" (33). Inoltre perchè raccoglieva e portava nel cuore i poveri e i sofferenti che erano per lui "specchio del Signore e della sua Madre povera" (34).

Ogni povero è uno "specchio", cioè un segno e un'apparizione del Cristo povero, e ogni povera, un segno e un'apparizione di Maria povera. Così, l'amore che si risveglia in noi al pensiero della vita povera di Cristo e di sua Madre deve realizzarsi nell'amore per i poveri, "i figli della Signora Povera".

Si riconosce chiaramente che la pietà mariana di S. Francesco non era un elemento estraneo e isolato nella sua vita, ma si fondava in una salda unità con il suo ideale dell'imitazione esteriore ed interiore della vita di Cristo, soprattutto per il suo amore per l'altissima povertà (35).

Francesco costituì Maria "Avvocata sua e dei suoi". In suo onore digiunava con gran devozione dalla festa degli apostoli Pietro e Paolo fino alla festa dell'Assunzione" (36). Maria doveva rappresentare i suoi frati minori presso il Signore, aver cura di loro e proteggerli in tutte le circostanze difficili della loro vita. Fra Tommaso da Celano rievoca con aperta commozione quell'atto del Serafico Padre: "Ma ciò che maggiormente riempie di gioia, la costituì avvocata dell'Ordine e pose sotto le sue ali i figli che egli stava per lasciare, perchè vi trovassero calore e protezione sino alla fine. Orsù, Avvocata

---

(32) L. CIGNELLI, Maria nella famiglia dei poveri, pp. 112ss.

(33) T. CELANO, Vita Prima, 115, FF 522.

(34) T. CELANO, Vita Seconda, 85, FF 672.

(35) K. ESSER, Temi spirituali, pp. 307-308.

(36) SAN BONAVENTURA, Leggenda Maggiore, 3, FF 1165.

dei poveri! Adempi verso di noi il tuo ufficio di Protettrice fino al tempo stabilito dal Padre!" (37).

Tipico di Francesco è anche il suo rapporto con i santuari mariani, particolarmente con la Porziuncola, centro e capo dell'Ordine, ove inizialmente vide l'incarnazione viva della sua devozione verso Maria, quasi impersonificata dalla chiesina stessa, a causa della sua materna presenza in essa (38).

Il Santo non si stancava di raccontare ai suoi frati "di sapere per divina rivelazione che la beata Vergine, fra tutte le chiesa innalzate a suo onore, amava quella con particolare predilezione; e perciò il Santo la preferiva a tutte le altre" (39).

Francesco "amò questo luogo più di ogni altro, e comandò ai frati di venerarlo con particolare devozione. Volle che fosse sempre custodito come specchio dell'Ordine in umiltà e altissima povertà" (40).

In punto di morte raccomandò ai frati di avere una cura particolarissima per questo santuario: "Guardatevi, figli miei, dal non abbandonare mai questo luogo. Se ne foste scacciati da una parte, rientratevi dall'altra, perchè questo luogo è veramente santo e abitazione di Dio" (41). Poichè si sentiva così intimamente legato alla Madre di Dio e sapeva di esserle debitore di una continua protezione, le portava una riconoscenza grandissima; ogni giorno recitava speciali "salmi alla Madre di Dio" e insegnava a recitare ai suoi frati, insieme con il Pater Noster anche l'Ave Maria, naturalmente nella forma breve conosciuta nel Medio Evo. Dovevano meditare particolarmente le gioie di Maria "perchè Cristo accordasse loro le gioie eterne".

---

(37) T. CELANO, Vita Seconda, 198, FF 786.

(38) A. POMPEI, Maria, p. 945.

(39) T. CELANO, Vita Seconda, 19, FF 605.

(40) Ibidem, 18, FF 604.

(41) T. CELANO, Vita Prima, 106, FF 503.

Fra tutte le feste della Madonna, sembra che Francesco abbia prediletta l'Assunzione. Era solito prepararsi con un digiuno speciale di quaranta giorni (42). Come dice P. Ciccarelli: "La vita spirituale e la missione di S. Francesco hanno origine dal Crocifisso di S. Damiano e da Maria Regina degli Angeli. A S. Damiano s'impresse nel suo cuore il Crocifisso che doveva portarlo a identificarsi con lui su alla Verna; a Santa Maria degli Angeli, sotto lo sguardo della Madonna da lui tanto amata, s'inizia la sua missione nella società, il cui impegno specifico sarà la piena testimonianza mariana" (43).

E proprio per l'amore a Maria, Francesco desidera morire presso la cappella della Madonna. Lì infatti ebbe inizio il suo cammino, lì presso la Vergine progredì nel servizio del Signore, e lì vuole chiudere i suoi giorni (44).

Questa scelta fu fatta certamente per l'affezione alla Madonna. Per Francesco un luogo non equivaleva l'altro, anche se lui fu un sommo amatore del creato e dei luoghi visitati dalla grazia di Dio; per la Porziuncola, cappella della Vergine Assunta, ebbe una predilezione e la scelse anche per luogo della sua morte, scelse di morire accanto alla cappella di Maria e a somiglianza di suo Figlio: nudo su nuda terra, con le ferite delle piaghe del Signore impresse sul suo corpo. Così possiamo dire che Maria rivedeva suo Figlio nudo disceso dalla croce, impresso fedelmente nel suo servo fedele, Francesco. Ma questo nesso tra l'umanità povera di Cristo e di sua Madre poverella, sia nella nascita sia sulla croce, non termina qui e solo con questi aspetti. Il primo vestito che Francesco si confezionò lì alla Porziuncola davanti alla cappella della Vergine è simile alla croce del Signore: "... confeziona per sè una veste che riproduce l'immagine della croce,

---

(42) K. ESSER, Temi spirituali, p. 313.

(43) P. CICCARELLI, Vivere Cristo, Benevento, s.e., 1961, p. 246.

(44) SAN BONAVENTURA, Leggenda Maggiore, 3, FF 1239.

per tener lontano tutte le seduzioni del demonio; la fa ruvidissima, per crocifiggere la carne e tutti i suoi vizi e peccati, e talmente povera e grossolana dal rendere impossibile al mondo invidiargliela!" (45). Così la povertà, la penitenza, la croce, sono messe insieme. E così tutti i frati e le sorelle saranno rivestiti di abiti simili e con lo stesso significato.

La povertà della Madre poverella e di suo Figlio sono motivo di scelta per gli abiti dei frati e delle suore.

Anche la festa di Natale, abbiamo detto, rispecchiava questi aspetti spirituali di Francesco: o la gioia della nascita del Salvatore, o la povertà in cui nacque il Signore, fattosi nostro fratello per mezzo di Maria.

A Greccio vi sono molti fatti che lo illustrano, cominciando dalla liturgia natalizia del 1223, celebrata all'aperto, presso la grotta, con la presenza reale del bue e dell'asino, con il canto dei frati e la partecipazione di pastori e altri fedeli.

Anche gli edifici e le chiese risentono di questo duplice amore di Francesco per Maria e la sua povertà.

S. Damiano fu portato allo stato in cui possiamo vederlo oggi, forse da una chiesa presbiterale sopra elevato e una cripta sottostante, facendo in modo che la chiesa fosse ad un unico vano, con un crocifisso ben in evidenza, e la possibilità per i fedeli di trovarsi a proprio agio davanti a Lui, davanti all'altare del Corpo del Signore, e davanti alla Parola di Dio, al popolo letta e annunciata (46).

E chiese dedicate a S. Maria, Francesco l'ebbe alla Verna, all'Eremo delle Carceri, a Greccio; ciò denota il suo amore per la Santa Vergine.

Le chiese, poi, che si costruiranno in onore di S. Francesco, pur essendo grandi e in certo modo ricche, conservano lo stile voluto

---

(45) T. CELANO, Vita Prima, 22, FF 356.

(46) cfr M. BIGARONI, S. Damiano-Assisi. The first church of Saint Francis, in "Franciscan studies" 47 (1987) 45-96.

a S. Damiano. Le Chiese francescane dei secoli XIII-XV sono tutte ad un'unica navata con la centralità dell'altare e del pulpito, con l'abside messo in modo da formare un Tau. E questo perchè la chiesa fosse veramente una croce, fosse adatta ad accogliere più gente possibile, perchè questa avesse modo di vedere l'annunziatore della Parola di Dio, adorare il Santissimo, partecipare all'Eucaristia, contemplare la vita di Cristo e di Francesco pitturata sulle pareti dell'edificio sacro. E tra queste pitture è sempre preminente per qualità, per centralità, e per numero la crocifissione del Signore e, spesso, la Natività. Questo ripetere pittoricamente le scene della crocifissione non è una gara da parte dei pittori, ma è un culto all'umanità di Cristo nel dono della sua vita. Maria è sempre presente, accanto al Bambino da lei nato, e al Crocifisso, davanti a lei morente, o depresso nudo sulle ginocchia materne.



## CONCLUSIONE

Ho tentato di stendere un profilo spirituale mariano-francescano di Madre M.Francesca Streitel (1844-1911) fondatrice dell'Istituto delle Suore Francescane dell'Addolorata. Il profilo si è limitato a guardare l'aspetto mariano, cioè la presenza e le caratteristiche della Vergine Maria nella vita della Serva di Dio, e l'aspetto francescano, cioè Madre M.Francesca come discepola e seguace di S. Francesco, specialmente nell'amore per l'umanità sofferente di Cristo e nell'amore per la povertà.

Inoltre mi sono dilungata nell'esaminare e sintetizzare (per quel che ho potuto) alcuni punti di teologia mariana scegliendo quattro titoli della Vergine Maria: "piena di grazia", "Madre di Dio", "socia di Cristo", "mediatrice nella Chiesa".

Infine ho percorso brevemente l'esperienza mariana di S. Francesco, specialmente la venerazione del Santo per la Madonna, in quanto ella è unita strettamente al mistero della Trinità, è cooperatrice umile e obbediente nella incarnazione del Verbo, ed è vissuta povera nella povertà volontaria del Figlio.

Ora vorrei fare una sintesi e tirare una conclusione del tutto, mettendo a confronto la vita e la spiritualità mariana e francescana di Madre M.Francesca.

In queste ultime righe mi propongo di mettere in luce soprattutto le persone coinvolte nell'argomento, il Signore, la Madonna, S. Francesco e Madre M.Francesca, il loro operato, le loro virtù.

Come traccia seguo la Bibbia e gli scritti del Santo e della Serva di Dio: cercherò di mettere in evidenza gli eventi del Vangelo con la loro dottrina proposta ai fedeli; ciò che pratica, ama e propone

S. Francesco; ciò che diventa vita e spiritualità per Madre M.Francesca, sotto i tre aspetti di vita concreta, spiritualità vissuta, virtù acquisite.

Come ogni buon servo di Dio, Madre M.Francesca fa un incontro personale con il Signore, sua Madre e il Padre S. Francesco. Un incontro che orienta la sua vita ad un'intimità e ad un'amicizia sempre più profonda con il Signore: le realtà vissute una volta nella storia di Cristo, di Maria e di Francesco, ridiventano realtà nella sua vita, ed ella entra e prende parte a queste realtà in modo tale che diventano, anche se in modo minore e derivato, sue realtà e sue espressioni di vita, di spiritualità e di virtù quotidiane.

In primo luogo emerge in Madre M.Francesca l'ansia e la gioia di sentirsi "chiamata", scelta dalla volontà di Dio per realizzare qualcosa per Lui, secondo un piano che si svela e si manifesta giorno per giorno. In un primo tempo nell'Istituto di Maria Stern (1866-1882); da lì passerà al Carmelo di Himmelsforten a Würzburg, spinta dalla precisa percezione che Dio vuole da lei qualcosa di particolare. Nel Carmelo poi, poco dopo la metà dell'anno di noviziato, sente ancora un richiamo a qualcosa di più preciso: unire l'azione e la contemplazione sotto la guida di S. Teresa d'Avila e di S. Francesco d'Assisi, come due monti che si uniscono nel loro culmine: Carmelo e Verna (1).

E così dal Carmelo di Würzburg passa a Roma (1883), dove, tra difficoltà e costanza, inizia il suo cammino con il nuovo Istituto: l'origine e la meta è il Signore, il maestro è ormai S. Francesco, la via è la Vergine Addolorata.

Sono forti in Madre M.Francesca l'esigenza e il desiderio di cercare la volontà di Dio; questo aspetto è sintetizzato con chiarezza da una frase quando ella è deposta da superiora generale: "Lasciamo le cose

---

(1) cfr A. REICHERT, La Serva di Dio, p.45.

come sono! Va bene così; Dio l'ha permesso" (2).

La volontà di Dio è ricercata e voluta con sincerità, è praticata non senza pene e non senza umiliazioni e vergogna. E' un lato che più la fa soffrire, ma è anche il lato che la rende discepolo e seguace più vicina al Signore: Egli dice più volte di sé che il Figlio dell'uomo deve essere disonorato, processato e condannato (cfr Lc 18,32-33), e che sente in sé tutta la necessità di fare la volontà del Padre suo, donando la sua vita per gli uomini. La sua umiliazione e morte, ma anche risurrezione, è una necessità (cfr Lc 24,26; Gv 20,9) che nasce dall'amore reciproco tra Padre e Figlio e dall'amore per l'uomo. L'amore è esigente nel donare e nel richiedere: Gesù è veramente umile "servo di Dio" (At 3,13) e lo manifesta in pienezza nella Passione.

E' questo il punto centrale dell'affetto e del culto di Madre M.Francesca per l'umanità di Cristo Signore.

Riguardo a Maria, Madre Francesca si ritrova con lei fin dai primi momenti quando Maria, come chiamata e scelta da Dio, sa dire: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto" (Lc 1,38). Proclamandosi "serva" di Dio è disponibile a far realizzare in sé, nella sua umanità e nella sua vita, ciò che Dio chiede a lei; "avvenga di me quello che hai detto".

Ma tutti gli attenti lettori dell'infanzia di Gesù, e perciò della presenza materna di Maria, sanno che questo periodo iniziale della vita di Cristo è una sintesi dell'esistenza del Signore, una profezia in particolare dell'aspetto di sofferenza e di martirio del "Bambino e sua Madre" (cfr Mt 2,13).

Maria vive proprio in quel periodo le prime forti esperienze di dolore, perchè Madre, perchè ancella di Dio, e perchè donna, che è "chiamata" e che ha risposto alla chiamata. Simeone è là a parlare di spada che

---

(2) A. REICHERT, La Serva di Dio, p. 191.

trafiggerà l'anima (cfr Lc 2,35); Gerusalemme è là turbata perchè si sente chiedere dove è nato il Re dei Giudei (cfr Mt 2,2-3); Erode è là con la spada per far perire tutti i bambini di Betlemme, per uccidere il Bambino di Maria (cfr Mt 2,16-18), il dolore è là nel cuore di Giuseppe e di Maria quando il Figlio non è con loro (cfr Lc 2,43); la ripulsa di Israele è là quando la luce è sorta in mezzo a loro "e il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14). Essere chiamati significa essere donati al popolo di Dio per una missione particolare, per una salvezza che nasce dal sacrificio, una salvezza che si inserisce e partecipa della e alla Redenzione. Come Maria anche Madre M.Francesca ha voluto offrire questo sacrificio nella permanenza ai piedi della Croce, nella richiesta di salire sino al cuore squarciato del Signore (3), nella preghiera finale di prendere parte al Getsemani e alla "corona di spine" nella passione (4).

Madre M.Francesca ha fatto questo cammino sotto la guida di S. Francesco, che fu un continuo ricercatore della volontà di Dio dal primo momento del suo pregare: "O alto e glorioso Dio, illumina el core mio" (5); alla domanda giovanile: "cosa vuoi che io faccia, o Signore?" (6); alla risposta: "Lo farò volentieri" (7), "Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore" (8), fino alla fine alla Verna per le Stimmate (9) e alla Porziuncola per la morte (10).

La spiritualità che segue è l'obbedienza sincera, cercata, amata, eseguita generosamente (per quello che le forze umane lo permettono).

---

(3) A. REICHERT, La Serva di Dio, p. 202.

(4) Ibidem, p. 269.

(5) Preghiera davanti al Crocifisso, FF 276.

(6) T. CELANO, Vita Seconda, II, VI, FF 587.

(7) Leggenda dei tre compagni, 13, FF 1411.

(8) T. CELANO, Vita Prima, XXII, FF 356.

(9) SAN BONAVENTURA, Leggenda Maggiore, 3, FF 1225-1226.

(10) SAN BONAVENTURA, Leggenda Maggiore, 6, FF 1243.

E l'obbedienza dota l'anima di coraggio, di pazienza, di purificazione interiore dall'amor proprio, di mansuetudine, di misericordia verso il prossimo, di abbandono in Dio, di comprensione verso i deboli, i poveri, i piccoli. Sono tutti aspetti che riscontriamo nei vari periodi ed opere della vita di Madre M.Francesca.

In secondo luogo voglio sottolineare il vivo senso sponsale della grande Serva di Dio. Più volte ella manifestava il desiderio di essere una "sposa fedele", di prendere dimora nel cuore del Signore come sposa nella sua casa, nel cuore dell'amato Signore.

Questo aspetto sponsale è legato strettamente allo squarcio del petto del Signore operato dal soldato, ignaro del gesto che faceva. Cioè è una sponsalità lacerante l'animo, ma che introduce nel centro dell'amore; è una partecipazione viva alla passione; partecipazione che è la causa e la radice di tanto patire: è il grande amore.

E la sposa non cerca di meglio né di più: questa è la sua dimora. Il Signore attirerà tutti a sé quando "sarà elevato" in mezzo agli uomini (cfr Gv 12,32). Esaltazione-crocifissione-glorificazione sono tre aspetti di una stessa realtà, sono tre vocaboli indicanti la stessa realtà. E Madre M.Francesca chiede proprio, e ottiene, di salire fino all'altezza del cuore del Figlio di Maria.

Quello che Madre M.Francesca sta chiedendo per sé non è altro che quello che è stato vissuto da Maria che, come donna feconda per prodigio di Dio, è come sposa allo Spirito Santo, è colei da cui nacque Cristo ed è nata la famiglia dei figli di Dio: a Nazareth, Betlemme e a Gerusalemme sul Calvario: "Colui che nascerà è chiamato Figlio dell'Altissimo" (cfr Lc 1,32); "donna, ecco il tuo figlio" (Gv 19,26). E poiché Maria è ancella e sposa, è obbediente, sottomessa, sollecita e affezionata fino a patire, fino a partecipare alla vita e alla morte del Figlio.

Questi aspetti sponsali sono caratteristici della donna, ma non mancano alla sensibilità di Francesco quando paragona se stesso alla "donna

povera nel deserto", sposa del gran Re (11), quando si rivolge a frate Leone come madre al figlio (12), quando esorta ad aver cura dei fratelli come una madre cura i propri figli (13); soprattutto quando esclama: "... E sono sposi, fratelli e madri del Signore nostro Gesù Cristo. Siamo sposi, quando per lo Spirito Santo l'anima fedele si unisce a Gesù Cristo" (14). E così propone apertamente a S. Chiara di vivere una realtà sponsale con lo Spirito Santo" (15).

Madre M. Francesca sente, per istinto di grazia e di natura, di essere sposa per grazia dello Spirito Santo e per dono di Dio nella Chiesa: non è donna priva di amore e di affetto, non vuole essere donna sterile, senza figli all'opera della grazia. Sa che la sponsalità genera figli e genera dolore, e sa che la passione dolorosa è condizione di vita, quella vita che sta per sorgere e venire alla luce con il neonato (cfr Gv 16,21). La spiritualità peculiare di questo aspetto è lo "stare" quotidianamente davanti al Santissimo (più di notte che di giorno), quale sosta di fedeltà davanti al Signore dell'amore, davanti all'amato Signore. E questa sosta è conseguenza della sua permanenza ai piedi della Croce insieme alla Madre Addolorata. Dalla croce infatti sgorga quel sangue, dalla crocifissione abbiamo quel corpo donato a noi, cioè quel Corpo e quel Sangue che Madre M.Francesca può adorare nell'Eucaristia. Anche a questo riguardo, nella vita spirituale Francesco le fa da guida.

Altro aspetto presente in Madre M.Francesca è il senso materno della sua esistenza. Molte volte ella si ritrova ad essere come madre, non

---

(11) T. CELANO, Vita Seconda, 16, FF 602; Leggenda dei tre compagni, 50, FF 1459.

(12) Lettera a frate Leone, 2, FF 250.

(13) Regola non bollata, 9, 14, FF 32.

(14) Lettera a tutti i fedeli, IX, 50-51, FF 200.

(15) Regola di S. Chiara, VI, 3, FF 2788.

solo per l'atto di fondazione, quale fondatrice dell'Istituto, ma più perchè inserita nella vita della Chiesa e perchè partecipa alla maternità di Maria. Ella invoca e chiama tante volte la Madonna con il titolo di Madre: la Madre di Dio, la Madre Addolorata, la Madre dell'Istituto, la Madre del Bell'Amore, la Madre del cuore materno, la Madre dei sette dolori, l'unica Madre, la Madre delle grazie, la Madre Amata, la Madre divina (16).

L'aspetto di madre è conseguenza naturale e necessaria dell'essere sposa. Madre M.Francesca vuole partecipare alla passione del Signore perchè sa che la passione è feconda, genera figli di Dio; così si associa a Maria che è chiamata espressamente dalla bocca di Gesù ad essere Madre del discepolo, e con lui Madre di tutti i discepoli (Gv 19,26-27). La Serva di Dio segue questa strada per essere lei stessa madre; segue Maria soffrendo con lei e amandola come Madre, per essere con lei madre che genera figli a Cristo nella Chiesa. Stare con Maria-Madre è stare con lei partecipando alla sua maternità: maternità preceduta dal dono della pienezza della grazia; maternità sorta per dono di Dio, non per semplice diritto di natura: una maternità che associa strettamente la Madre al Redentore, realtà che Matteo sintetizza con l'espressione: "il Bambino e sua Madre" (Mt 2,13-14; 2,21); maternità che è mediazione di ogni grazia presso Dio; maternità per l'intero popolo di Dio, per tutti e per ogni cristiano.

Queste caratteristiche ci richiamano le parole di Francesco: "Oh, come è santo e bello e amabile avere in cielo uno sposo" (17); "Siamo madri sue quando lo portiamo nel cuore e nel nostro corpo, con l'amore e con la pura e sincera coscienza, e lo generiamo attraverso sante opere

---

(16) A. REICHERT, A.P.T., p. 20 n° 51; La Serva di Dio, p. 221-223.

(17) Lettera a tutti i fedeli, IX,55, FF 201.

che devono risplendere agli altri in esempio" (18). Ancora sembra di rivivere quelle preghiere di Francesco a Maria, proclamata "Vergine fatta Chiesa" (19) "Eletta dal santissimo Padre celeste e da Lui, col santissimo Figlio diletto e con lo Spirito Santo Paraclito consacrata" (20). E così nello stesso tempo è: "palazzo, tempio, casa, vestimento, ancella e madre (21).

Dicevo "rivivere" perchè Francesco, "uomo fatto preghiera" (22), quando prega con parole che esprimono degli avvenimenti, in effetti vive quegli stessi avvenimenti. E Madre M.Francesca quasi come un ritornello, si rivolge a Maria con il titolo di Madre.

E' come conseguenza di questo senso di maternità che la fondatrice si ritrova per lunghi anni ad esercitare quegli umili servizi quotidiani propri di ogni mamma di famiglia.

All'inizio della sua vita consacrata concretizza il suo servizio con l'insegnamento. L'aveva fatto per lunghi anni, ma conclude la sua vita accudendo i bambini dell'asilo, custodendo la casa e stando alla porta ad accogliere e incontrare mamme, tenendo in ordine le cose e nella pulizia della casa. Tutto questo non per necessità di lavoro o di stipendio, ma per amore dell'obbedienza, per esercizio di umiltà, per esigenza interiore. Alla fine ella è ben riuscita a unire azione e contemplazione, a stare in casa con Maria, ai piedi della Croce con Maria, come madre, come "donna" socia della "Donna" Maria (Gv 19,26).

---

(18) Lettera a tutti i fedeli, IX,53, FF 200.

(19) Nel saluto alla Vergine versetti 1-2 (FF 259) la frase "Sei Vergine, eletta", nell'edizione di Esser è: "Sei Vergine fatta Chiesa ed eletta"; cfr C. ESSER, "Opuscula Sancti Patris Francisci Assiensis", Grottaferrata, Ed. Collegio S. Bonaventura, 1978, p. 300.

(20) Saluto alla Vergine, FF 259.

(21) Ibidem.

(22) cfr T. CELANO, Vita Seconda, 95, FF 682.



Altro aspetto che voglio sottolineare è il senso vivo di compassione, di partecipazione al dolore del Crocifisso e di sua Madre, del soffrire con loro accanto a S. Francesco.

Questo è un aspetto molto ampio e caratterizza fin dall'infanzia la vita di Madre M.Francesca; è profondo per la partecipazione interiore e spirituale, proficuo per i frutti riportati, aspro per i dolori passati nella vita; più stimato per la ricerca continua e perchè comunicato e insegnato, come dono prezioso, all'Istituto e alle singole persone.

Dalla passione Madre M.Francesca attinge per avanzare nel cammino, per dominare le passioni e i loro vizi, per vincere i suoi difetti, per superare le sue prove e difficoltà; per ottenere perdono dai peccati e per ornare la sua anima e la sua vita di meriti. Ella stessa cita i tesori e la forza racchiusi nella passione e nell'amore ad essa. Tanto è il desiderio che ha di amare e rivivere la passione, cioè di com-patire col Signore e con Maria, che lo chiede per sè alla fine della vita. Per anni era andata quasi quotidianamente alla Basilica di S. Pietro a Roma, ad inginocchiarsi davanti a Maria con Gesù sulle ginocchia, alla "Pietà" di Michelangelo, non tanto per gusto e amore dell'arte, ma per amore della Madre Addolorata e di suo Figlio giacente nel suo seno materno. Infatti, tanta compassione le suscitavano le membra dolenti di Cristo Signore nei suoi fratelli: compassione che spinse la Madre a fondare case e luoghi di cura dove non aveva pensato di farlo; compassione che la spinse concretamente a prendersi cura di persone che prima non aveva incontrato, in luoghi non previsti e non progettati, come in Borgo S. Spirito in Roma e in diverse località negli Stati Uniti d'America. Era andata là per farsi aiutare e rimase là per dare aiuto.

La compassione per Maria alla Croce si traduce in compassione per uomini viventi e oppressi da dolori e mali, fisici e spirituali. Una

donna alla scuola di Francesco non può non fare questo tragitto in modo rapido e talvolta repentino. Come l'amore del Crocifisso portava Francesco all'amore per la Madre e all'amore per l'uomo lebbroso, malato, povero, oppresso, peccatore, così è per Madre M.Francesca.

Questa carità o amore così genuino è, nello stesso tempo, causa, espressione esterna di un tesoro interiore. Ma la vera causa del suo affetto per il Signore e per sua Madre, è la Persona di Gesù, è la stessa umanità di Lui, e l'umanità e il cuore sofferente di Maria. Lì è la radice profonda, la causa vera, la sua attrattiva per il Cristo Crocifisso e Maria Addolorata.

Madre M.Francesca vuole rivivere in se stessa, nel proprio cuore e nella propria vita la passione di Cristo, come Francesco chiese alla Verna, secondo l'espressione delle Considerazioni delle sacre Stimmate: "O Signore mio Gesù Cristo, due grazie ti priego che tu mi faccia, innanzi che io muoia: la prima, che in vita mia io senta nell'animo e nel corpo mio, quanto è possibile, quel dolore che tu, dolce Gesù, sostenesti nell'ora della tua acerbissima passione; la seconda si è ch'io senta nel cuore mio, quanto è possibile, quello eccessivo amore del quale tu, Figliolo di Dio, eri acceso a sostenere volentieri tanta passione per noi peccatori" (23).

Questa non è semplicemente una pia espressione devozionale, o un desiderio velleitario, bensì è un'esigenza di immedesimazione dell'amante con l'amato, del sofferente con il Crocifisso, della sposa con lo sposo, della madre con il figlio, del figlio con chi è madre; esigenza di salire dai piedi della croce, fino all'altezza del costato e prendere dimora per sempre nel cuore di Cristo.

L'amore di Francesco per il Crocifisso si vedeva spesso all'esterno, espresso con le lacrime, espresso dalle stimmate nel suo corpo; si

---

(23) Fioretti, Considerazioni sulle Sacre Stimmate, FF 1919.

pensa che la malattia degli occhi fosse conseguenza del suo piangere. Se in Madre M.Francesca non si è sempre costatatato questo, è tuttavia certo il suo amore, è certa la sua richiesta di prendere parte alla "corona di spine", è certa la sua malattia succeduta a tale preghiera. Le virtù più vistose praticate dalla Serva di Dio, riguardo a questo aspetto, forse sono le battaglie sostenute contro se stessa per superarsi nei suoi timori, contro le inclinazioni contrarie alla sofferenza, nell'assoggettare la natura alla grazia, nei propositi continui di santità, nella forza e coraggio di fronte alle avversità, e soprattutto nell'amore per la povertà e per i poveri.

Un aspetto ancora nella spiritualità di Madre M.Francesca, è l'atteggiamento di distacco dalle cose, dai beni e dal comando, ma soprattutto è l'amore della povertà e dei poveri.

Distacco e povertà sono concomitanti, ma non si ottiene povertà senza distacco; come pure povertà e poveri stanno insieme. Povertà è l'umanità del Signore che si fa obbediente fino alla morte (Fil 2,8); povertà è spogliarsi di se stesso per farsi povero (2 Cor 8,9); povertà è il silenzio nell'accusa; povertà è subire ingiustizie, è farsi dono totale per gli altri, magari malfattori; povertà è ricevere male per bene è proporre la vita e vederla rigettata, proporre la Parola di Dio e vederla presa come bestemmia; povertà è tutto quel groviglio di situazioni sintetizzate da Giovanni: "In Lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta" (Gv 1,4-5). Ma la povertà di Gesù e di Maria che maggiormente attira il cuore di Madre M.Francesca è l'umiltà dell'umanità di Gesù Crocifisso, della sua Madre Addolorata e dell'infanzia di Gesù.

Madre M.Francesca giunge all'amore di quella povertà per mezzo di S. Francesco, in quanto lui gliela rende più comprensibile, più attraente, più amabile.

E per lei la povertà è una Signora. La povertà è come sposa per S.

Francesco: nel linguaggio francescano alla povertà personificata viene dato l'appellativo di Signora "Domina", e questa Signora, in primo luogo, è fedele Compagna sposa di Gesù Bambino e Gesù Crocifisso; è una Signora che accompagna e si fa socia della grande "Donna" del Nuovo Testamento, Maria, ed è la grande Signora anche per Madre M.Francesca.

Per mezzo del Santo Padre Francesco la Serva di Dio giunge a quella povertà di Gesù e si fa seguace e imitatrice. E la povertà è amata in se stessa e voluta nelle cose: negli edifici, nelle suppellettili, negli oggetti personali, nei vestiti. La vuole vedere come fondamento del suo Istituto nascente e nei singoli membri, perchè dalla povertà nascono figli umili e obbedienti nella Chiesa; la povertà fa respirare aria genuina nei primi passi dell'Istituto. Da questa povertà delle cose passa all'amore per i poveri. La virtù dal cuore passa alle opere e dalle cose alle persone. Abbraccia tutti e tre: il suo cuore, le persone, le opere.

Come una sorella, alla povertà è unita la gioia, è unita l'umiltà, sono uniti la compassione e il servizio verso i poveri che Madre M.Francesca riconosce nei piccoli, nei malati e negli anziani; così per Madre M.Francesca, così, oggi, per il suo Istituto.

Come ultimo punto voglio accennare allo spirito di sacrificio della Serva di Dio. Un'anima, infatti, formata alla scuola della Vergine che ha molto sofferto e alla sequela di S. Francesco d'Assisi che ha tanto amato il Crocifisso, non poteva non avere un senso vivo e costante del sacrificio. Sacrificio inteso come coraggio di fronte alle prove, come lavoro su se stessa per la propria conversione e santificazione, come spirito di iniziativa davanti alle necessità degli uomini, come pazienza nel lavoro e nella vita, come partecipazione al piano altrui; sacrificio inteso come contemplazione della passione, come cuore affezionato a Maria verso il Signore e che, fedele serva, rimane ai piedi della Croce in attesa di salire in alto e prendere parte e posto nel cuore di Colui che tutto ha dato perchè tanto ci ha amato.

Madre M.Francesca ha cercato di avere tutti questi aspetti e di viverli nella vita quotidiana in modo particolare negli ultimi quindici anni vissuti da semplice suora a Roma e a Castel S. Elia (VT), tempo passato nel nascondimento e nel silenzio, ma ricco di grazia e di virtù.

## BIBLIOGRAFIA

A) Fonti e Documentazione

ESSER C., Opuscula Sancti Patris Francisci Assisiensis, Grottaferrata, Ed. Collegio S. Bonaventura, 1978.

Fonti Francescane, a cura del Movimento Francescano, Padova, Ed. Messaggero di Padova, 1982.

KOLLER M. C., Walk in Love, Life of Mother Frances Streitel, Chicago, Franciscan Herald Press, 1980.

Lettere di Madre M.Francesca Streitel a P. Jordan dal 1883-1885 (traduzione italiana ciclostilata).

Lettere di Madre M.Francesca Streitel ai genitori e a sua sorella Edvige (traduzione italiana ciclostilata).

Lettera di Madre M.Francesca a Mons. Jacquemin del maggio 1894.

REICHERT A., Articoli di Prova Testimoniale, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1937 (Abbreviato A.P.T.).

REICHERT A., La Serva di Dio Madre Francesca Streitel, Vita ed Opere, Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1946 (Abbreviato in La Serva di Dio).

B) Bibliografia generale

BERDETTO D., Maria la Serva del Signore, Napoli, Ed. Dehoniane, 1988.

BIGARONI M., S. Damiano-Assisi, The first church of Saint Francis, in "Franciscan studies" 47 (1987) 45-97.

BOCCALI G., Parole di S. Francesco alle povere donne, in "Opuscula S. Francisci et scripta S. Clarae Assisiensium", Assisi, Ed. Porziuncola, 1978.

BOCCALI I., Concordantiae verbales opusculorum S. Francisci et S. Clarae Assisiensium, Assisi, Ed. Porziuncola, 1976.

CICCARELLI M., Vivere Cristo, Milano, s.e., 1961, p. 246.

CIGNELLI L., Maria nella famiglia dei poveri, Assisi, Ed. Porziuncola, 1969.

Corpus des Sources Franciscaines, Vol. I-VI, Louvain, Ed. Cetedoc, 1974-1988.

De Fiores S., Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa, Roma, Ed. Monfortane, III Ed., 1984.

Dizionario Francese, a cura del Movimento francescano, Padova, Ed. Messaggero di Padova, 1984.

ESSER K., Temi spirituali, Milano, Ed. Biblioteca Francescana, III Ed., 1981.

GARRIDO J., La forma di vita francescana ieri e oggi, Padova, Ed. Messaggero S. Antonio, 1987.

GHINATI A., La Madonna nella pietà e nella vita di S. Francesco, in "Quaderni di Spiritualità francescana" 5 (1963) 41-56.

IRIARTE L., Vocazione Francescana, Casale Monferrato, Ed. Piemme, 1987.

LANCELLOTTI A. - BOCCALI G., Il Vangelo dei Gentili, Secondo Luca, Vol. IV de "Il Vangelo Oggi", Assisi, Ed. Porziuncola, 1972.

LAURENTIN R., Breve trattato sulla Vergine Maria, Milano, Ed. Paoline, VII Ed., 1987.

LAURIOLA G., Introduzione a Francesco d'Assisi, Noci, Ed. La Scala, 1985.

NICACCI A. - BATTAGLIA O., Il Vangelo dello Spirito, Secondo Giovanni, Vol. V de "Il Vangelo Oggi", Assisi, Ed. Porziuncola, 1973.

Nuovo Dizionario di Mariologia, a cura di S. De Fiores e S. Meo, Cinisello Balsamo (MI), Ed. Paoline, II Ed. 1986.

Nuovo Dizionario di Spiritualità, a cura di S. De Fiores e T. Goffi, Roma, Ed. Paoline, III Ed., 1982.

SCHILLEBEECKX E., Maria, Madre della Redenzione, Milano, Ed. Paoline, IV Ed., 1988.

THURIAN M., Maria Madre del Signore immagine della Chiesa, Brescia, Ed. Morcelliana, VI Ed., 1983.



## INDICE

INTRODUZIONE . . . . .	pag.	1
Fonti . . . . .	"	2
Profilo biografico . . . . .	"	3

## CAPITOLO PRIMO

ESPERIENZA MARIANA E FRANCESCANA DI MADRE M.FRANCESCA DELLA CROCE "		6
A) Punti dottrinali mariologici . . . . .	"	6
1. I titoli dati alla Vergine. . . . .	"	10
2. La presenza di Maria nella sua spiritualità . . . . .	"	15
3. Nome di Madre M.Francesca e del suo Istituto. . . . .	"	16
B) Punti di spiritualità francescana . . . . .	"	18
1. Amore per l'umanità sofferente di Cristo per mezzo di Maria "		20
a) Cristo immagine perfetta per Madre M.Francesca . . . . .	"	24
b) Croce-Redenzione e i suoi meriti. . . . .	"	30
c) Conseguenze dell'amore di Madre M.Francesca all'umanità sofferente di Cristo . . . . .	"	33
2. Amore per la Povertà . . . . .	"	35
a) Amore di Madre M.Francesca per la povertà. . . . .	"	37
b) Amore di Madre M.Francesca per i poveri . . . . .	"	44

## CAPITOLO SECONDO

PRINCIPI DI SPIRITUALITÀ MARIANA . . . . .	"	45
A) Maria piena di grazia . . . . .	"	45
B) Maria Madre di Dio . . . . .	"	49
C) Maria socia di Cristo . . . . .	"	52
D) Maria mediatrice nella Chiesa . . . . .	"	56

**CAPITOLO TERZO**

ESPERIENZA MARIANA DI SAN FRANCESCO D'ASSISI . . . . .	pag.	61
A) Nella vita interiore e nelle preghiere . . . . .	"	61
B) Nella predicazione e nelle opere . . . . .	"	71
CONCLUSIONE . . . . .	"	79
BIBLIOGRAFIA . . . . .	"	92
A) Fonti e Documentazione . . . . .	"	92
B) Bibliografia generale . . . . .	"	93
INDICE . . . . .	"	95